LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 9: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
(Conto corrente colla Posta)

LA GUERRA D'AFRICA

Una battaglia a Debra Ailat

Massaua, 12. — Il giorno 9 corrente prima dell'alba, ras Mangascià con parte dei suoi fuggì da Antalo verso il sud dinanzi alle truppe comandate da Baratieri. Gli altri si dispersero.

Circa 1300 tigrini provenienti dallo Scioa tennero la forte posizione di Debra Ailat.

La nostra avanguardia comandata dal maggiore Ameglio, dopo una rapidissima marcia si accostò a Debra Ailat ed attaccò la posizione con 6 compagnie e 4 pezzi rincalzati dal battaglione dei cacciatori italiani e dal 3° battaglione indigeno. Malgrado il vantaggio della forte posizione montana tenuta dai tigrini e dalla difficoltà della salita, i nostri cacciarono il nemico che scomparve tra i burroni lasciando alcuni prigionieri e parecchi feriti ed una ventina di morti.

Le perdite nostre sono undici morti ed una trentina di feriti.

Lo spirito, il contegno e la resistenza alla marcia dei cacciatori e zappatori del genio italiani furono esemplari.

Il morale è elevatissimo in tutti.

Nessun bianco perduto.

Salutiamo anche noi con viva soddisfazione questo inizio della nuova campagna in Africa.

Non abbiamo mai dubitato del valore e dell'abnegazione dei nostri soldati e degli ufficiali che li comandano.

Ogni sorta di truppe — bianchi e indigeni, fanti, cavalli e artiglieri — hanno preso parte alla battaglia di Debra Ailat, e hanno dato tutte eguai prova di coraggio e di ardire: tutte hanno fatto strenua difesa della bandiera italiana.

Onore ai combattenti di Debra Ailat!

Il telegramma ufficiale dell'*Agenzia Stefani* è troppo breve e manca troppo di notizie particolari per darci un'idea esatta del combattimento avvenuto, della importanza e delle conseguenze di esso. Una cosa però in esso pare che risulti evidente: il combattimento fu accanito, e l'avversario tigrino tenne testa fortemente alle nostre truppe, dappoichè egli lasciò sul campo 20 morti, ma ne fece cadere 11 dei nostri e ne ferì 30.

Aspettiamo più precisi ragguagli.

La notizia a Roma.

Ci telegrafano, 12, ore 13,50:

Sino alle dieci e mezza di stamane dal Ministero si continuava a rispondere che non v'era nessuna notizia. Soltanto verso le 11 e tre quarti arrivò alla Camera il primo annunzio. Esso consiste in un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* che fu affisso al solito albo presso la Posta.

Si trovavano allora a Montecitorio soltanto i deputati Cirmeni, Mecacci, Nocito, Giordano-Apostoli e pochissimi altri sopraggiunti più tardi. La notizia fu subito commentata animatamente e si diffuse nei dintorni con una rapidità fulminea.

Verso il tocco uscì per prima la *Capitale* che è andata a ruba; poco dopo uscì un supplemento del *Messaggero*. Entrambi non avevano alcun particolari all'infuori del dispaccio della *Stefani*.

La *Capitale* dice: « Le speranze d'Italia cominciano dunque a realizzarsi. La vittoria è già delle nostre armi fin da oggi, quando un solo primo attacco è avvenuto fra i nostri avamposti e il nemico. Se sono mancate notizie in questi due giorni, e se fu giusta la trepidazione di tutto il popolo, l'Italia viene ora largamente compensata da questo primo dispaccio che è il più splendido augurio della fortuna italiana nella lotta ingaggiata, e che se è tardato due giorni ad arrivarci, giunge come fulgida alba di vittoria, la quale tutti, piucchè augurarci, attendevamo con animo fidente e sicuro. »

Il *Messaggero* dice: « La nostra vittoria è questa volta tanto più notevole e più lusinghiera inquantochè per la prima volta parteciparono a un combattimento in così lontane e quasi sconosciute regioni i nostri bravi soldati. »

Preoccupazioni.

Le notizie date sono incomplete?

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16:

È stata di breve durata la impressione di emozione e di stordimento della prima ora; impressione cagionata dal modo con cui il Governo fece annunziare il combattimento di Debra Ailat e dal modo come lo gridarono per la città gli strilloni, strombazzando la notizia di « una grande vittoria africana. »

Questo primitivo stordimento lasciò veramente credere che si trattasse di una notevole vittoria.

Ora tutti, salvo gli officiosi impenitenti, riducono la cosa alle sue vere e modeste proporzioni. Anzitutto appare evidente che il Governo conosceva la notizia dello scontro di Debra Ailat sino dal nove sera e che ruminò tre giorni per ammannirci solo oggi, e certamente incompleto, questo primo spuntino: metodo non nuovo per questo Gabinetto di elaborare le notizie d'Africa *ad usum delphini*.

Si osserva poi che è affatto esagerato il parlare di vittoria quando non si ottenne lo scopo che ci eravamo prefisso; anzi avvenne proprio il contrario. E infatti lo scopo delle avanguardie dei maggiori Toselli e Ameglio era di tagliare la strada a Mangascià, impedendogli di riunirsi con Olié e con Menelik. Invece Mangascià si internò verso il sud, appunto verso i suoi alleati, che ora avrà raggiunto.

Un autorevole personaggio, punto avverso al Ministero, convenendo in questi concetti, mi diceva ora: « Non parliamo di vittoria. Si tratta semplicemente di una pestata di coda. »

Un deputato meridionale mi disse: « Mangascià non è fuggito, ma sfuggito. Si voleva trattenere l'uccellino e si trattenne una o due penne soltanto. »

Anche le cifre dei morti e dei feriti comunicate nella notizia officiale data dalla *Stefani* dànno luogo a disparate congetture. Purtroppo, vista la tendenza del Ministero a nascondere sempre o a sbocconcellare la verità, molti temono che le nostre vittime siano maggiori.

***

Roma, 12, ore 16,50. — Sino all'ora in cui vi telegrafo non si hanno altri particolari sulle cose d'Africa, altro che il breve e incompleto dispaccio della *Stefani*. Molti, desiderosi di più ampie notizie, si sono recati alla Consulta o al Ministero della guerra; ma in tutti i Ministeri è generale il mutismo più assoluto.

Nemmeno la *Tribuna*, sino al momento in cui vi telegrafo, ricevette dispacci da Mercatelli.

Intanto continuano le congetture, e corrono voci fantastiche circa la vera portata dello scontro di Debra Ailat e circa le vicende che possono averlo preceduto, accompagnato o seguito.

Perdura la convinzione che le notizie comunicate dal Governo non dicono se non una parte di ciò che esso sa: e che forse verrà tacere in attesa di ulteriori notizie più decisive, come già avvenne per le battaglie di Coatit e di Senafè.

In mancanza di dati positivi, si divulgano notizie di valore più che dubbio, non sapendosi da qual fonte possano provenire, tranne che da qualche mezza confidenza o mezza indiscrezione che pare molto difficile ed improbabile.

Fra queste dicerie si può mettere quella secondo cui la colonna del maggiore Toselli, di cui la *Stefani* non parla, si sarebbe anch'essa scontrata coi tigrini per altra via: e, anzi, sulla fronte opposta a quella in cui li incontrò la colonna del maggiore Ameglio.

I particolari dello scontro.

Le truppe di Olié con Mangascià.

Trecento abissini prigionieri.

Antalo occupata da Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 17,15:

Ecco gli altri particolari pervenuti sulla giornata del 9 corrente:

Le truppe abissine battute a Debra Ailat appartengono ai rinforzi mandati da ras Olié a Mangascià, rinforzi che lo poterono raggiungere. Sono armate di fucili russi di piccolo calibro e forniti di munizioni esuberanti.

Baratieri, con il grosso dell'esercito, entrò in Antalo e vi piantò la bandiera italiana. La popolazione lo accolse lietamente. Baratieri telegrafò al Governo la presa di possesso di Antalo.

Si intraprenderanno subito i lavori necessari per fortificare Antalo, che così rimarrebbe per ora il punto forte più meridionale del nostro territorio e quasi la sentinella avanzata della nostra zona. Pare infatti che, fino a nuovi avvenimenti, i progressi della nostra occupazione si limiteranno ad Antalo, ove aspetteremo qualche offensiva di Menelik che ci obblighi ad andare avanti e, così, a spingere viepiù l'espansione.

Mangascià, dopo lo scontro di Debra Ailat, è fuggito verso Zabullè, in una direzione totalmente opposta alla strada che Menelik sta percorrendo per unirsi alle sue truppe.

Mangascià era stato avvertito dai suoi informatori che Baratieri intendeva dargli una caccia senza quartiere. Ciò gli permise di affrettare la ritirata, guadagnando una giornata di marcia sulle nostre truppe che lo inseguivano, ed evitando un combattimento col grosso dell'esercito di Baratieri.

L'artiglieria che scortava la colonna del maggiore Ameglio ebbe un effetto irresistibile sulle truppe di ras Olié, che si abbandonarono precipitosamente in preda ad un panico indescrivibile; il che spiegherebbe la scarsa cifra dei caduti sul terreno.

I nostri ascari sequestrarono al nemico molti fucili, molti muletti e bandiere.

Gli abissini fatti prigionieri ammontano a trecento.

Il telegrafo è già in via di impianto fino a Macallè. Sicchè nella serata si conta di avere un altro dispaccio da Baratieri con nuovi ragguagli e, forse, con notizie di ulteriori avvenimenti.

Non si è ben certi se la colonna del maggiore Toselli potrà incontrarsi con le truppe di Mangascià in ritirata, stante la nuova direzione presa da quest'ultimo.

Sulle località ove si svolsero gli ultimi avvenimenti si hanno ancora i seguenti dati.

Antalo dista da Adigrat di 170 chilometri. Debra Ailat, ove ebbe luogo lo scontro, dista da Antalo di 45 chilometri. Anticamente si chiamava Debra Musa. La posizione di Debra Ailat domina la strada che dal Tigrè conduce allo Scioa. È quindi anche un punto strategico importante per la difesa del Tigrè, chiudendo uno degli accessi più frequentati a questa regione.

Si calcola quindi che l'essersi spinti fino a Debra Ailat valga a rendere più sicura l'occupazione del Tigrè.

Dopo l'annuncio dello scontro.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,55:

Durante tutto il pomeriggio i Ministeri, e sopratutto la Consulta, furono assediati di gente ansiosa di avere sui fatti d'Africa altri particolari che non furono dati quasi a nessuno. A tutti si rispondeva invariabilmente che null'altro si aveva fuorchè il dispaccio della *Stefani*.

Le notizie che vi mandai d'urgenza le ebbi da un personaggio che mi fornì preziose primizie in questi giorni. Il medesimo personaggio mi assicurava che ora alla Consulta si attendono importanti notizie concernenti l'azione della colonna del maggiore Toselli, di cui già si conoscerebbe qualcosa. Ma, come al solito, esse saranno comunicate quando al Ministero parrà opportuno, mentre intanto si attendono nuovi dispacci.

Nei circoli militari si loda grandemente la prontezza del maggiore Ameglio, che viene ammirato come un vero veterano africano. Il maggiore Ameglio è palermitano. Ha 41 anni. Ha tre campagne d'Africa: 1887-1889-1890. Fece parte della spedizione Orero che fece la marcia su Adua nel 1893. Come comandante della zona di Cheren fece una brillante operazione contro i dervisci nel 1891. Nel 1892 fu residente italiano nei Barka.

***

Crispi rispose subito al dispaccio di Baratieri che annunciava lo scontro compiacendosi della vittoria ottenuta nel primo scontro e delle eccellenti qualità militari dimostrate dalle nostre truppe.

Il dispaccio di Baratieri fu comunicato, oltrechè al Re, anche al ministro Blanc, a Chambéry.

Oggi il presidente della Camera, on. Villa, appena tornato a Roma, si recò a conferire lungamente con Crispi.

Dicesi che in questa conferenza tra l'onorevole Villa e Crispi si discusse circa la riconvocazione del Parlamento, che pare fissata al venti novembre.

I commenti della Stampa romana.

Ci telegrafano da Roma 12, ore 20:

I giornali, sopratutto gli officiosi, commentano il fatto di Debra Ailat con veri peana. Si distingue fra tutti l'*Italia Militare* che così scrive: « Anzitutto un evviva ai vincitori; poi un respiro di soddisfazione perchè all'attacco di Debra Ailat (o Debra Aila) si è fatto concorrere, sia pure solo per rincalzo, un battaglione italiano: e una parola di ammirazione per le truppe bianche, cioè per questo battaglione e per quello del genio che hanno potuto marciare a paro degli indigeni in una marcia rapidissima di cui nessun'altra truppa europea, salvo forse i soldati spagnuoli, sarebbe capace. Poi un altro respiro di soddisfazione perchè, forse per la prima volta, il pubblico vede un dispaccio di Baratieri dal teatro delle operazioni non mutilato, nè guastato, nè reso sibillino o inconcludente dai revisori della Consulta (1).

« Dopo gli evviva ed i respiri di soddisfazione, la prima cosa che si viene sotto la penna è un'osservazione riguardante i tigrini provenienti dallo Scioa, o, per essere più esatti, reduci dallo Scioa. Questi tigrini non possono essere se non quelli che dal Tigrè erano andati allo Scioa seguendo ras Alula, e che quindi con lui erano tornati nel Tigrè per aiutare Mangascià. Era presente al combattimento anche ras Alula? Il dispaccio di Baratieri non lo dice. Non arrischiamoci ad affermarlo noi; ma pensando che essi furono i soli che in numero poco superiore ai mille abbiano tentato di fare una certa resistenza, mentre Mangascià coi quattro o cinque mila suoi soldati è fuggito senza vedere il nemico, nasce il sospetto che ras Alula ci fosse. È poi evidente che questi erano i migliori soldati del Tigrè, epperciò diremo che non è far meraviglia se, lasciati soli ed attaccati da forze alquanto superiori, sapendo inoltre che dietro a questo era il resto, hanno abbandonato la loro posizione. Messi in fuga questi, non vi è più nel Tigrè chi possa farci la menoma resistenza.

« Debra Ailat si trova ad una tappa al sud di Antalo, sulla strada del lago Ascianghi. Considerando che il combattimento è avvenuto la mattina del 9 e che Debra Ailat dista da Ascianghi non più di due tappe, si può ritenere che a quest'ora le nostre truppe avanzate sono alle sponde del famoso lago, alle sorgenti dello Tsellari, nella posizione che domina i depositi naturali del salgemma, donde traesi il sale per tutta l'Etiopia. Le cose non potevano andarci più a seconda. Militarmente parlando, si poteva desiderare un combattimento più importante per avere una vittoria più completa, ma il risultato politico del combattimento di Debra Ailat è quello di una grande vittoria. I fuggenti di Debra Ailat, raggiungendo oltre lo Tsellari quelli che erano fuggiti prima del nostro arrivo, non faranno che accelerarne la corsa. »

(1) Ci permetta la nostra consorella romana di dubitare alquanto che questa sua soddisfazione sia veramente fondata. *N. d. R.*

***

Il *Fanfulla* così commenta gli ultimi avvenimenti africani: « Se la vittoria di Debra Ailat ha un'importanza relativa come fatto d'armi, essendovi impegnata la sola avanguardia delle nostre truppe coloniali, essa ha però una importanza grandissima per le conseguenze che possono derivarne. Dico che questo fatto d'armi, salvo avvenimenti imprevidibili, potrebbe segnare la fine della campagna attuale. »

Il *Fanfulla* aggiunge che è probabile che l'avanguardia del maggiore Ameglio, invece di procedere oltre, rientri in Antalo e raggiungervi il grosso delle truppe. Non è quindi il caso di aspettare notizie di ulteriori fatti d'armi, almeno per ora, salvo sempre, s'intende, avvenimenti imprevedibili.

Termina dicendo che l'effetto della vittoria *nostra sarà sopra* i nemici così potente da rendere probabilissimo che Menelik rinunci ad ogni ulteriore tentativo di rivendicazione.

***

Il *Diritto* dice: « Il combattimento non ha, come risultato, una grande importanza, dacchè solo un'esigua parte delle forze dei due eserciti si misurò sul campo. Però occorre tener conto che finalmente entrano in campo, a fianco delle truppe di Mangascià, gli aiuti tanto decantati e tanto aspettati da parte dello Scioa. »

Il *Diritto*, come conclusione, dice: « Se Mangascià non ritorna sui suoi passi, e non ci obbliga, per necessità di difesa, a provocare un combattimento risolutivo, Baratieri sarebbe in possesso della tanto reclamata linea di confine del Tigrè, costituita dai fiumi Tacazzè e Tsellari; poichè, per quanto il dispaccio sia privo di particolari, ci pare si debba ritenere che Mangascià ha oltrepassato nella sua fuga la linea che segna il confine territoriale fra il Tigrè e le popolazioni del Lasta e dell'Amara. Ma per ciò affermare con sicurezza converrà attendere maggiori particolari, che non tarderanno molto. »

***

Il *Popolo Romano* scrive: « È avvenuto quello che prevedevasi: il cavalleresco e valoroso Mangascià è fuggito da Antalo come lo scorso gennaio da Senafè non appena le avanguardie di Baratieri furono in vista del suo campo, sebbene, naturalmente, fortissime fossero le posizioni che teneva, e che una banda dei suoi, meno vigliacca del capo, tentò poscia di difendere. Il combattimento è stato per le armi italiane un nuovo successo che torna a grande elogio della saldezza delle truppe e dell'abilità dei loro capitani. »

***

L'*Opinione* fa un commento che si stacca da quello degli altri officiosi. Essa scrive: « Si tratta di un combattimento di avanguardia, con questo di nuovo che mentre Mangascià, secondo la tattica già adoperata prima di Coatit, si è ritirato, o, meglio, è fuggito all'approssimarsi delle nostre truppe, queste si sono scontrate con un altro Corpo proveniente dallo Scioa. Ciò prova che Mangascià è sostenuto da altre truppe e che le sue minaccie servono a velare e mascherare le radunate che si preparano nel cuore dell'Etiopia a nostro danno. Il combattimento segnalatoci dal telegrafo è dovuto alla nota rapidità delle truppe comandate da Baratieri, l'esito dello scontro all'abilità dei capi ed al valore delle truppe.

« Ma questo episodio, mentre vale a dimostrare che i sistemi di guerra dei popoli barbari sono sempre gli stessi, conferma la necessità per noi di condurre l'impresa a fondo, posto che il dado è tratto e che la Colonia non sarà rassicurata dalle offese se non dopo una campagna veramente risolutiva.

« Com'è noto, gli abissini sono armati di fucili a retrocarica e di molti cannoni. La campagna sarà quindi rude e la vittoria finale non potrà essere acquistata che a prezzo di sacrifizi non lievi. »

***

La *Riforma*, constatata la fuga del nemico, dice: « Questo primo successo apre brillantemente la nuova campagna e riconfermando il prestigio delle nostre truppe reca un altro fiero colpo alla già scarsa considerazione del nemico e prelude ad una nuova e pronta soluzione dell'impresa militare. »

Quindi, affermando che si deve dare alla battaglia il valore di una segnalata vittoria, la *Riforma* conchiude: « Da questo primo combattimento si sono dunque ottenuti due risultati: cioè che tutti i contingenti del corpo eritreo si sono dimostrati degni del nome e dell'aureola dei valorosi; e che la demoralizzazione si apre la via e si diffonde in tutte le forze nemiche. »

***

L'*Osservatore* dice che il Corpo dei tigrini protesse la ritirata di Mangascià al quale la forte posizione strategica scelta lasciò il campo di compiere una precipitosa ritirata, il che prova che anche gli abissini cominciano a fare la guerra con piani strategici e con tattica militare.

L'*Italie* non fa commenti alla notizia dello scontro.

***

La *Tribuna*, premesso che attese invano un telegramma di Mercatelli con particolari sullo scontro, dice che nelle sfere ufficiali si smentisce la marcia di Persico dall'Aussa annunziata dall'*Italia Militare*, sulla quale vi ho telegrafato. (*Vedi sotto*). Aggiunge: « Si crede che Baratieri non proseguirà oltre Antalo. »

La *Tribuna* mette in dubbio l'asserzione che alla testa dei tigrini scontratisi a Debra Ailat si trovasse ras Alula, perchè, dice, se il maggiore Ameglio avesse realmente battuto Alula nel Tigrè, l'effetto morale della sua vittoria sarebbe immenso.

La *Tribuna* termina: « Resta ancora da conoscere anche quale esito abbia avuto la marcia di fianco del Toselli, che il nostro corrispondente ci annunziava partito col quarto battaglione indigeni e con seicento fucili delle bande e due cannoni per Azbi, Dessa e Sechet allo scopo di tagliare la ritirata a Mangascià. Che sia egli giunto a quello che era obbiettivo suo, vogliamo dire a Bula sulla strada inglese? E che vi sia giunto prima che Mangascià vi fosse passato per ripiegarsi al sud? Anche questo si ignora. Speriamo lo si saprà al più tardi domani. »

Come vedete, queste parole della *Tribuna* si connettono con quanto mi diceva l'eminente personaggio di cui vi ho segnalato le importanti comunicazioni.

L'Aussa alleata dell'Italia.

Roma, 12, ore 20. — L'*Italia Militare* pubblica queste informazioni, della cui attendibilità bisogna lasciarle il carico: « Dal lago Ascianghi parte il Gullima, importante corso d'acqua che scende all'Aussa. Questo fiume è costeggiato da una strada cattiva, ma percorribile, che fu riconosciuta sul principio di quest'anno dal capitano Persico, in parte personalmente e in parte per via di emissari. Crediamo di sapere che il capitano Persico, alla testa delle truppe dell'Aussa (e forse collo stesso sultano Mohamed), si avanza su questa strada per congiungersi ad Ascianghi con Baratieri. »

In Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 14,5:

In Vaticano si ebbe la notizia dello scontro di Debra Ailat soltanto dopo mezzodì dalla *Stefani*. Monsignor Angeli si recò immediatamente a comunicarla al Pontefice, il quale gli chiese subito: « Vi sono dei morti fra i bianchi? » Quindi si dolse della mancanza di particolari e si mostrò lieto dell'esito vittorioso dei nostri.

La notizia del combattimento venne telegrafata subito al Re ed ai presidenti della Camera e del Senato.

Il Libro Verde Halai-Coatit-Senafè.

Le campagna dell'Agamè.

La lotta con Menelik resa inevitabile.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 12:

Oggi fu distribuito il Libro Verde *Halai-Coatit-Senafè*, presentato dall'onorevole ministro degli esteri barone Blanc il 25 luglio scorso alla Camera dei deputati.

Esso comprende 102 documenti, i quali vanno dal 16 dicembre 1894 all'8 luglio 1895. Incomincia con un telegramma del generale Baratieri, il quale informa il Governo del contegno sospetto di Bat-Agos; seguono i telegrammi che ne dànno la conferma.

Il 19 dicembre il generale Baratieri telegrafa che Bat-Agos fu attaccato, vinto ed ucciso il 18 dello stesso mese (documento 6). I documenti 7 e 8 si riferiscono alla sottomissione ed al disarmo dell'Ocolè-Kusai. Il documento 11 contiene la relazione del governatore sulla rivolta di Bat-Agos, sul suo accordo con ras Mangascià, sul fatto d'armi di Halai e sulla sottomissione dell'Ocolè-Kusai. I documenti dal 13 al 25 informano sul contegno di ras Mangascià, sempre più ostile.

Il governatore il 28 dicembre 1894 occupa Adua e sull'occupazione riferisce al Governo (doc. 25). Venute meno le trattative negoziate con ras Mangascià, il generale Baratieri (documenti 26 a 33) informa sulla marcia delle nostre truppe verso Coatit per prevenire il ras che si moveva a quella volta.

Il 13 gennaio 1895 il governatore attacca a Coatit ras Mangascià e dopo un vivo combattimento di due giorni lo sconfigge, lo insegue, lo raggiunge e lo sbaraglia il 16 gennaio a Senafè (doc. 35, 38, 40, 41).

Il documento 56 contiene la relazione del governatore sulle operazioni militari, seguita dall'elenco delle ricompense a coloro i quali si segnalarono nei combattimenti (doc. 57, 63, 64, 65). Il generale Baratieri viene promosso tenente-generale (doc. 63) e decorato da Sua Maestà l'imperatore di Germania (doc. 66).

Il governatore riferisce il 14 febbraio circa la corrispondenza di ras Mangascià trovata nel campo di Senafè, da cui risultano l'intesa di Menelik e tutta l'organizzazione del tradimento (doc. 69) e indica poi l'ordinamento e la dislocazione delle forze militari nella Colonia (doc. 70).

Agos Taffari sconfigge i suoi nemici nell'Agamè combattendo in nome del Re d'Italia (doc. 72).

I documenti che vanno dal 2 al 19 marzo 1895 accennano ad aperture di pace fatte da ras Mangascià, che furono riconosciute artificiose, essendo evidente il proposito di lui di raccogliere gente e di avere soccorsi da Menelik, dal quale aveva preso consiglio.

Il governatore occupa Adigrat il 25 marzo, la fortifica e invia una colonna volante a Macallè, determinando così la fuga del ras (documenti 82-83-84).

Lasciato il maggiore Toselli ad organizzare e pacificare l'Agamè, regione atta a colonizzazione italiana a preferenza di tutte le altre della Colonia, il generale Baratieri recasi il 1° aprile in Adua, dove la popolazione e il clero festanti chiedono che si presidiino stabilmente Adua e Axum, per por termine ad uno stato continuo di anarchia e di lotta.

Accentuandosi il movimento in nostro favore, il generale Baratieri deve promettere una visita alla città santa di Axum: dove si è recato il 5 aprile, ricevuto con onori eccezionali anche dal negus e dal clero in gran pompa, seguito da tutta la popolazione alla quale espone le sue intenzioni pacifiche (documenti 85-86-87).

I capi continuano a fare atto di sottomissione: la fiducia rientra negli animi e il governatore, convinto che la nostra ritirata avrebbe potuto far perdere in un attimo i benefizi morali e materiali fino allora ottenuti, mentre il ras, sebbene sconfitto, non aveva perduto la speranza di riunire nuovamente armati, lascia in Adua il maggiore Ameglio con forze sufficienti a rassicurare le popolazioni e a mantenere il nostro prestigio (doc. 88-89).

Intanto, conoscendo i propositi di Menelik, il quale chiede l'intromissione delle Potenze europee e intende mandare soccorsi a Mangascià per muovere contro di noi, il generale Baratieri cerca con successo di stringere accordi coi Dankali e coi Galla, preparandosi alle ostilità che prevede inevitabili per l'ottobre, cessata la stagione delle pioggie: e si adopera a dare assetto al paese occupato, cattivandosi l'elemento indigeno col rispetto alle tradizioni e alle consuetudini locali (doc. 92-98).

I documenti che dal 30 maggio vanno al 18 giugno riferentisi appunto ai movimenti, ai preparativi di guerra di Mangascià e di Menelik, dànno la certezza della ripresa delle ostilità.

Quindi sulla preveduta situazione il Governo desidera conferire col generale Baratieri, che invita a recarsi a Roma (doc. 101).

Chiude il fine del Libro Verde, il decreto governatoriale del 9 luglio scorso, che provvede alla ripartizione del territorio delle due provincie annesse, all'Amministrazione della giustizia, alla nomina e alla gerarchia dei capi sotto l'autorità superiore del comandante di Adigrat e di Adua.

La Maternità.

Fra tutte le miserie umane ve n'è una più grande di quella che costringe la donna a piegare il capo sotto il peso visibile della sua vergogna; ad arrossire dello stato che più dovrebbe conferirle dignità e decoro; e della sacra maternità fa un oggetto di scherno e di rimprovero? Volgevo in me questo pensiero, montando le scale del nostro Ospizio torinese della Maternità. E quando ebbi visitato tutto quel malinconico edifizio compresi che pure vi erano, nella stessa specie, varietà di miserie più grandi ancora di quella che mi sembrava già immensa, e che mi faceva avvicinare, con un misto di angoscia e di riverenza, alle sciagurate donne ricoverate in quelle sale.

L'edifizio stesso non è allegro, certamente. Esso occupa un tratto triangolare tra la via dell'Ospedale e l'aiuola Cavour.

Era un antico convento, e ne serba ancora l'impronta caratteristica: lunghi corridoi, strette celle trasformate alla meglio in dormitorii, scale e porte e anditi angusti; un insieme triste, austero, degno ricovero della sventura; i nostri passi destano non so quali echi assopiti su quei pavimenti che hanno visto passare tante miserie. Oggi la solerzia della direzione è riuscita a fare di quei corridoi e di quelle stanze malinconiche discrete sale, pulite, arieggiate alla meglio, benchè ancora molto, ma molto insufficienti al bisogno.

Perchè in questa Torino, dove la carità è sempre ricca, l'Ospizio della maternità è povero; esso non vive che del contributo del Comune e della provincia; e quasi mai le benefiche persone che spandono a piene mani intorno a loro l'elemosina dell'opera e del danaro, non si ricordano di questa così utile e bisognosa istituzione. Come mai nessuna donna pietosa, nessuna madre fortunata, nessuna sposa felice non ha osato rivolgere il cuore misericordioso al ricovero di tante madri sciagurate, di tante vergognose, che non possono dare nè il latte nè il nome ai propri figliuoli, di tante tormentate che la società ripudia dal suo seno, e per le quali un primo fallo sarà eterna condanna nel male? O forse più delle dame fortunate potrebbe impietosirsi di quella sventura un cuore provato alle angoscie della vita. Spose cui non sorriderà mai un bimbo proprio; madri che avete pianto invano sui perduti vostri; tutte voi che guardate con invidia la felice maternità delle povere, andate a portare un conforto là dove la maternità è un obbrobrio, una maledizione, una sciagura. Quanto bene si potrebbe fare ancora! che largo campo alla vostra carità!

L'Ospizio è diviso in tre sezioni, rigorosamente distinte: quella che accoglie le donne maritate, quella per le.... chiamiamole recidive, e quella che riceve le ragazze cadute in fallo una prima volta. Un nobile pensiero di carità ha guidato in questa distinzione. Le infelici che si sono perdute una prima volta potranno forse ancora rigenerarsi o redimersi. A questo scopo l'Ospizio che le accoglie pel loro supremo bisogno non chiede loro nulla, nemmeno il nome; e custodisce gelosamente il loro triste segreto.

Uscite di là, esse potranno sempre nascondere il loro fallo, pentirsene, uscire dalla trista via intrapresa; nessuno ne saprà mai nulla; la società, così severa per gli errori altrui, non rinfaccierà mai alla ragazza-madre la colpa che ignorerà; e questa indulgenza, e il non dover arrossire continuamente del suo fallo, conserverà alla disgraziata quel pudore, quella stima di se stessa che le impediranno di sdrucciolare per la troppo ripida china. E che importa se la maggior parte, pur troppo, non saprà salvarsi? Basta una sola fra cento perchè si dica santa e utile questa delicata carità, che aiuta e nasconde.

Ecco infatti come si fa l'accettazione di quelle sciagurate all'Ospizio della Maternità.

Arrivano a qualunque ora del giorno e della notte, quando il loro stato già avanzato le spinge a chiedere quel soccorso. Vengono da vicino e da lontano; malvestite, lacere, patite, con quelle faccie smunte delle donne incinte, lo occhiaie infossate, la bocca stirata quasi spasmodicamente. Pensate le loro miserie! Non aver ricovero, soffrire il freddo e la fame è doloroso per tutti; che sarà per una infelice in quello stato? Pensatelo, madri e spose felici, voi che in *quelle condizioni* avete goduto di tanti agi, di tanti delicati riguardi!

Vengono accolte dalla levatrice, che le esamina e giudica del loro stato; si accettano finito l'ottavo mese della gestazione; anche prima, se il caso lo richiede.

Si fanno lavare, rivestire coi panni dell'Ospizio, e si mandano al commissario, che chiede il loro nome e il loro stato civile e lo inscrive nel registro. È la prima e sola volta che diranno quel nome, anzi il commissario ne dà loro subito un altro, un nome di *fantasia*; (ho visto dei poveri nomi ben brutti, ma credo che quelle donne non ci tengano molto a questo particolare); e con questo nome saranno chiamate d'allora in poi, per tutto il tempo che stanno nel ricovero. È con questo stesso nome si chiamerà anche il bimbo che nasce di loro, se pure la madre non dichiarerà di riconoscerlo e non vorrà dargli il suo proprio.

Qualcuna di quelle disgraziate si tiene la propria creatura; sono eccezioni; manca allo più la volontà e il mezzo di farlo. Allora i piccoli esseri senza madre sono portati all'*Infanzia abbandonata*, e là restano fino ai 18 anni, se pure la madre, resipiscente, non venga a trarlo di là prima. Ma, ripeto, son casi rari.

Ciò che stringe più il cuore, è la comune indifferenza di quelle sciagurate. La maggior parte pare interamente priva d'istinto materno, non si occupano affatto della creaturina, che non ha chiesto di venire al mondo, e alla quale negano tutto. Molte altre dicono: « Lo riprenderò quando avrà un anno ». Altre non mettono un limite; dicono: « più tardi ».

E questo *più tardi* vuol dir quasi sempre: mai.

Una sola, una bella bruna di *diciotto anni*, che aveva avuto il suo bimbo la notte prima, quando io le dissi: « Non vi rincresce lasciarlo? » pianse, e passando sulla giovane fronte arrossita una manina di bimba, con atto di grande angoscia mi disse:

« Se mi rincresce? Dio, se mi rincresce; oh, se potessi portarmelo via! ma bisognerà che adesso lo vada a servire! »

Passavo col cuore grosso fra quei letti, donde mi seguivano sguardi stupiti o indifferenti; pochi visi arrossivano, pochi di quegli sguardi si turbavano alle domande che facevo loro. Nei più si scorgeva il cinismo, o, meglio, l'incoscienza più profonda. Era appunto ciò

che mi faceva maggior pena. Una degradazione così bassa, una così assoluta assenza di senso morale, di istinti buoni, di pudore..... Nella camerata dove lavoravano le ragazze, non ancor madri, una quindicina forse, una sola mostrò qualche ritegno a parlare della sua disgrazia; le altre ridevano e dicevano scherzi grossolani sui loro seduttori, sul loro misero stato, sull'avvenire che le attendeva all'uscita da quel luogo: avvenire di miseria e di vergogna.

Un'altra penosa osservazione che feci fu di trovare quelle disgraziate quasi tutte brutte, alcune addirittura repulsive, mostruose. E la abbiezione umana, in quella bruttezza, mi parve più terribile ancora. Sul viso di talune un frenologo scorgerebbe facilmente tutti i segni della delinquenza: faccie lunghe, cavalline, zigomi esagerati, occhi loschi..... qualcuna rachitica, deforme, altre con l'impronta del cretinismo e dell'idiotia..... In compenso qualche rado visetto bello; pallide faccie consunte con grandi occhi febbrili; fronti che arrossiscono ancora, con alcunchè di incorrotto, di infantile che commuovono più profondamente e riempiono il cuore di una pietà infinita..... Ah, perdonate loro, perchè non sanno quello che si fanno!

Nei piani inferiori sono le maritate e le.... recidive. Ci sono alcune che in due anni sono già state ricoverate due volte; e torneranno ancora! e non hanno ancora vent'anni!

Quelle maritate sono le poverissime; quelle già cariche di figliuoli, col marito infermo o senza lavoro, o vizioso. Dicono: « Ne ho altri quattro a casa; la maggiore è una bimba; ha dieci anni. » Oppure: « *Lui* lavorava, da manuale.... si è ammalato un mese fa, al petto; cerchiamo di metterlo all'ospedale, appena sarò uscita, io.... »

Esco di là in fretta, con l'anima stanca di tante viste dolorose. Ed ecco che una nuova pietà, più grande ancora, mi prende entrando nella camera dei neonati. Immaginate sopra una specie di cassettone una fila di bimbi appena nati: i più vecchi han quattro giorni; tutti sotto la stessa coperta, fasciati e coricati come tante mummiette; con gli occhiettini chiusi; gli occhiettini destinati a veder tante miserie! Alcuni poppano dal *biberon*; ai nati di un giorno non si dà che acqua e zucchero. Le pensate voi tutte quelle testoline in fila, una vicino all'altra, chiuse nelle cuffiettine bianche? Voi, madri, che sognate le belle culle di trina per gli angioli aspettati, lo potete pensare quel lettuccio in comune, quella coperta tesa su tanti innocenti abbandonati? In uno di quei letti v'erano *undici;* così undici visetti, uno presso all'altro, con un numero al collo, perchè si possano distinguere! E ce n'erano dei belli, sapete! Visetti rosei, paffuti; mentini con fossette adorabili, boccuzze che si aprivano avidamente e afferravano a succhiare il dito che li solleticava..... E che strilli quando si accorgevano dell'inganno! Sì, ve n'erano anche dei brutti, forse; ma che colpa ne hanno loro, poveri piccini; sono ancor sempre troppo belli per quel numero appeso al loro collo!

L'Ospizio della Maternità! Ora che ve n'ho dato l'indirizzo, belle e misericordiose damine, volete provarvi di andarlo a visitare, e volete fare per esso quello che non ho potuto far io?

LUIGI DI SAN GIUSTO.

Il Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 19,40:

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di fanteria. — Borgonzio, colonnello in disponibilità a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Di Chiara, tenente nel 19° regg. fanteria, è collocato in aspettativa per infermità — Airaldi, maggiore nel 3° regg. alpini, è trasferito al 38° regg. fanteria — Airetti, capitano nel 19° regg. fanteria, è nominato aiutante di campo nella Brigata *Casale*.

Arma di cavalleria. — Furno, tenente nel reggimento *Lodi* cavalleria è trasferito al regg. *Caserta* cavalleria — Montemino, tenente nel reggimento cavalleria *Piemonte Reale*, è trasferito al regg. cavalleria *Genova*.

Arma di artiglieria. — Bellini, tenente-colonnello addetto al comando d'artiglieria da fortezza a Torino, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Gilamas, maggiore nella 10ª Brigata artiglieria da costa, è trasferito al comando d'artiglieria da fortezza a Torino — Marciani, maggiore addetto alla Scuola d'applicazione d'artiglieria, è trasferito al 5° regg. artiglieria — Parodi, maggiore addetto al comando locale d'artiglieria a Torino, è trasferito alla Scuola d'applicazione d'artiglieria.

Corpo sanitario. — Vardea Elzio, tenente medico presso il 5° reggimento fanteria, è trasferito al 5° reggimento alpini.

Corpo contabile. — Alberno, tenente presso il Panificio militare di Genova, è trasferito all'84° fanteria.

Scuola di guerra. — I seguenti ufficiali sono ammessi al corso preparatorio della Scuola di guerra: Scolari, tenente nel 4° reggimento bersaglieri; Goggia, tenente nel 1° reggimento alpini; Bobbio, sottotenente nel 1° reggimento alpini; Morelli, tenente nel reggimento di cavalleria *Vittorio Emanuele*; Montalnale, tenente nel 17° reggimento artiglieria; Behnair, tenente presso la Direzione del genio a Torino.

Ufficiali di complemento. — Bacca, sottotenente di complemento nel 2° reggimento alpini, è trasferito a Torino.

Onorificenze. — Parodi, capitano nel 2° reggimento alpini, battaglione *Pieve di Cadore*, è nominato commendatore della Corona d'Italia.

Disposizioni militari.

Per l'arruolamento di volontari ordinari.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Conforme al nuovo regolamento sul reclutamento del regio esercito, è aperto l'arruolamento dei volontari ordinari nei Corpi d'esercito a datare dal 1° novembre fino al 30 aprile 1896. Presso i Corpi in cui vi può essere effettuato il numero dei volontari ordinari che in detto periodo di tempo possono essere ammessi al servizio è di dieci volontari ogni reggimento, e di cinque per ciascuna Brigata di artiglieria da costa, da fortezza e per la Brigata genio-ferrovieri.

Chiamata sotto le armi.

Il Bollettino militare comprende pure l'avviso di chiamata sotto le armi, da effettuarsi nei giorni 5, 7 e 10 del prossimo dicembre, dei militari di prima categoria della leva 1874 che furono lasciati in congedo illimitato a disposizione del Governo e dei militari di prima categoria della classe 1875, ad eccezione di una parte di quelli arruolati per la ferma di anni 3, che, salvo contrarie disposizioni, si presenteranno cogli uomini di prima categoria nella ventura leva della classe 1876.

Partenze per l'Africa.

Roma, 12, ore 21,15. — Il 20 di questo mese partiranno per Massaua 15 ufficiali, dei quali una parte è per la prima volta destinata in Africa, e l'altra vi va per la seconda o per la terza volta.

Sempre per la venuta di re Carlo.

Il monito agro-dolce di un ufficioso.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22:

Stasera si ripete con viva insistenza che re Carlo di Portogallo non verrà più a Roma. Alla Legazione portoghese dichiarano che ancora non ricevettero nessun annunzio della sua venuta o meno.

Un dispaccio parigino alla *Tribuna* afferma che colà si crede che re Carlo andrà prima in Germania a visitarvi le piccole Corti dei suoi parenti; quindi andrà in Inghilterra. Aggiunge che re Carlo rinunziò alla venuta in Roma quando seppe che il Papa non lo riceverebbe. Le stesse informazioni conferma il *Daily Chronicle* odierno.

La *Tribuna* così commenta: « Crediamo nessuno in Italia senta troppo vivo e ardente il desiderio della visita portoghese. È bene per altro che anche questo impedimento sia venuto dal Vaticano, a soddisfazione e gloria di coloro che aspettano dalla gran mente di Leone XIII una parola di pace e d'incoraggiamento alla famosa conciliazione. Quanto al portoghese che deve esser « gaio ognor », dobbiamo ricordargli come da troppo tempo il Vaticano abbia abbandonato la sua tenerezza per il diritto divino. Gli amori suoi per la Repubblica francese non sono tali al certo da incoraggiare. Se domani a Lisbona succedesse quello che è successo a Parigi nel 1870. Molto probabilmente re Carlo vedrebbe il vaticano gridare: *Viva la Repubblica portoghese!* »

Intanto nei circoli indipendenti, malgrado il compiacente silenzio degli ufficiosi che vorrebbero si sorvolasse su questo nuovo scacco del Governo, esso si commenta severamente.

La salute del Papa.

Roma, 12, ore 21,35. — Il dottor Lapponi, medico curante del Papa, smentisce assolutamente la notizia data dai fogli francesi e riportata da parecchi fogli italiani che Sua Santità abbia sofferto di disturbi all'apparato digerente. Egli ha detto che il Papa seguitando nell'ottimo stato presente, potrà vivere oltre i cento anni.

Barazzuoli sempre in giro.

Domodossola, 12 (*Stefani*). — Barazzuoli visitò la Mostra bovina; assistette in teatro alla distribuzione dei premi; visitò le scuole d'intaglio e d'arti e mestieri. È ripartito stasera per Intra.

Lo stato di Menabrea.

Chambéry, 12 (*Stefani*). — Lo stato del generale Menabrea continua grave. L'infermo rifiuta di prendere qualsiasi alimento. Tuttavia non soffre alcun dolore e può riposare tranquillamente parecchie ore di seguito.

Il Congresso francescano.

Assisi, 12 (*Stefani*). — Oggi il Congresso dei terziari francescani, alla presenza di numerosi congressisti, continuò i lavori.

Domani alle ore 17 solenne chiusura del Congresso.

Le Azioni della Banca Romana e la Banca d'Italia

Abbiamo da Roma, 11:

Come si ricorda, la Corte d'Appello condannò la Banca d'Italia a pagare L. 450 ogni Azione della Banca Romana. Avendo ricorso in Cassazione, la Banca debitrice chiese che il presidente del Tribunale sequestrasse presso di lei le somme da pagarsi. Il Tribunale ha rigettato questa domanda ordinando l'immediato pagamento.

Contro questa ordinanza la Banca d'Italia interpose appello.

Dopo i torbidi armeni.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — L'ambasciatore d'Inghilterra fu ricevuto in udienza dal sultano.

Finora furono trasportati al patriarcato armeno 89 cadaveri di armeni rimasti vittime dei recenti conflitti. Il numero dei feriti armeni ricoverati all'ospedale è di 46.

Le risposte della Turchia sugli eccessi contro gli armeni.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — La risposta turca alla nota verbale del 6 corrente degli ambasciatori confessa parzialmente le accuse di eccessi da parte delle Autorità e della popolazione turche. Attribuisce la principale colpa agli armeni. Dice che soltanto due stranieri, in seguito alla loro rassomiglianza con armeni, vennero arrestati, ma ora sono già liberati.

La Commissione d'inchiesta occupasi dell'affare degli arresti in massa e comunica le misure prese per la sicura partecipazione dei cristiani e stranieri. Dice che il Cheik-ul-Islam e le Autorità pubblicarono manifesti rassicuranti i softa e la popolazione che tutti i provvedimenti di precauzione furono presi e che si sono date severe istruzioni alle Autorità e alla forza armata. La nota conclude ringraziando gli ambasciatori per l'offerta di un intervento.

Lobanoff a Berlino.

Berlino, 12 (*Stefani*). — La *Norddeutsche* annunzia che Lobanoff arriverà a Berlino stasera. L'imperatore Guglielmo lo riceverà domani al castello di Hubertusstock.

Berlino, 12 (*Stefani*). — Hohenlohe si recherà domattina al castello di Hubertusstock a fare la relazione all'imperatore. Lobanoff si recherà ad Hubertusstock con treno speciale da Eberswald. L'imperatore lo riceverà verso mezzodì.

Il cessato e il nuovo ambasciatore austriaco a Roma.

Vienna, 12 (*Stefani*). — La *Wiener Zeitung* annunzia il ritiro di De Bruck dall'Ambasciata austro-ungarica presso il Quirinale e la nomina del barone Pasetti Friedenburg a successore.

L'imperatore ha conferito a De Bruck il gran cordone dell'Ordine di Leopoldo.

Preparativi militari nel Montenegro.

Londra, 12 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Vienna che è segnalata un'attività di preparativi militari nel Montenegro.

Gli Stati Uniti e gli insorti cubani.

Washington, 12 (*Stefani*). — L'*Attorney General* dichiara che nessuna legge impedisce di fare un *meeting* di simpatia verso gli insorti di Cuba; ma tali *meetings* creerebbero difficoltà all'azione del Governo, che è risoluto a mantenere gli obblighi derivanti dai trattati.

Contro la moglie di un ministro russo.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 12:

Il *Berliner Tageblatt* annunzia che, secondo le voci circolanti a Berlino, il soggiorno di Witte (ministro delle finanze russo) a Berlino ebbe per iscopo di comprare, per distruggerla, l'intera edizione di un nuovo opuscolo del consigliere di Stato russo Nyss, riguardante la signora Witte. Il *Berliner Tageblatt* è informato che l'opuscolo che fu veramente pubblicato è attualmente scomparso dalla circolazione, ma prossimamente sarà rimesso in vendita.

Disordini a Ferrol.

Ferrol (Spagna), 12 (*Stefani*). — Alcuni ufficiali di marina avendo attaccato vari giornalisti, si formò per le vie una dimostrazione di numerosi operai. I gendarmi tentarono disperdere i dimostranti, ma questi risposero a sassate, ferendo un tenente e un caporale. Quindi ruppero i vetri del quartiere generale della fanteria di marina. Allora gli soldati di guardia al quartiere spararono in aria vari colpi. Temonsi gravi disordini.

La *Liguria*.

Bahia, 12 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Liguria*. Tutti bene.

Un anarchico arrestato a Trieste.

Trieste, 12 (*Stefani*). — Fu arrestato Giuseppe Giordi, proveniente da Lodi, come anarchico pericolosissimo.

Sciopero di operai marittimi in Inghilterra.

Londra, 12 (*Stefani*). — Tremila operai meccanici dei cantieri marittimi di Belfast sospesero ieri il lavoro.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

11 ottobre. — **Il ladro di valigie alla stazione.** — La Questura ha scoperto che l'individuo arrestato sere sono alla stazione, mentre rubava le valigie d'una viaggiatrice, si chiama Edoardo Guadagnini, già ufficiale, revocato dall'impiego.

Perquisita la stanza da lui tenuta in affitto in piazza Principe di Napoli, N. 61, vi si sequestrarono altre valigie del pari rubate, tra le quali due appartenenti al senatore principe Giacomo Doria, rubate sere addietro dal Guadagnini stesso, mentre il domestico del principe le aveva un momento deposte su di un divano della sala d'aspetto.

In queste valigie, oltre biancheria ed effetti di vestiario, vi erano carte geografiche, corrispondenze e carte di famiglia importantissime, tanto che il principe aveva promesso una regalia di 1000 lire a chi gliele facesse ricuperare.

Il questore ha telegrafato a Genova al principe Doria avvisandolo.

Il Guadagnini sarebbe responsabile di altri furti a danno del dott. Antonio Marini, del signor Anfossi Domenico e dell'ing. Girolamo Taddei.

BRESCIA.

11 ottobre. — **Un brigadiere dei carabinieri preso a colpi di bidente.** — Un carrettiere di Cigole, essendo stato aggredito e derubato di parecchi sacchi di grano, sporse querela ai carabinieri, i quali si recarono subito in una cascina di certi Zangarini, pregiudicati, ove trovarono gran parte della refurtiva.

Mentre arrestavano il Carlo Zangarini, il padre con un bidente si rivoltò e menò un colpo alla testa del brigadiere, che per poco non ne rimase ucciso. Uno dei denti entrò presso l'occhio, l'altro presso la mascella. Allora il brigadiere lasciò il Carlo, che fuggì, e arrestò il padre. Poi sequestrarono il frumento.

Più tardi giunsero il tenente ed altri carabinieri ed arrestarono un altro Zangarini figlio e le due mogli che si ribellarono ferocemente. Due altri Zangarini sono latitanti.

È una famiglia di pregiudicati.

CATANIA.

11 ottobre. — **Fratricidio.** — Tra i fratelli Giuseppe, Salvatore e Gaetano Fiuocchiaro era sorta una questione per la ripartizione di un'eredità.

Chi si opponeva a una condizione, forse anche ragionevole, della ripartizione, era il fratello Gaetano, mentre gli altri due l'avevano accettata.

Allora Giuseppe e Salvatore, non vedendo altra via di salvezza, meditarono un delitto contro il terzo fratello, delitto che essi commisero ieri.

Appiattatisi i due furfanti in una cascina, attesero che il fratello passasse.

Quando lo videro, balzarono fuori del nascondiglio, stringendo ciascuno un pugnale, e avventatisi sull'infelice, lo crivellarono di colpi.

Il povero Gaetano non potè opporre alcuna resistenza, anche perchè aggredito alle spalle, e mandando un grido altissimo, straziante, cadde nel proprio sangue.

Un'ora dopo morì.

Compiuto l'atroce misfatto, i due fratricidi si diedero alla fuga; ma stamane uno di essi, Giuseppe, si è costituito, dicendosi sinceramente pentito del delitto commesso, e dichiarandosi pronto a subirne, con animo rassegnato, le conseguenze.

FIRENZE.

Ci telegrafano da Firenze 12, ore 20,25:

Giubilo patriottico. — La città è imbandierata per l'annunzio della vittoria delle truppe italiane in Africa, essendo stata grande l'ansia di questi giorni per l'aspettazione, e notandosi specialmente che al combattimento di Debra Ailat presero parte truppe partite d'Italia.

Congresso ostetrico. — Stamane fu inaugurato il Congresso delle levatrici. Vi intervennero le levatrici torinesi Candida Anderis e Margherita Sartoris. Fu eletto presidente del Congresso il professore Tibone, presidente onorario dell'Associazione delle ostetriche italiane.

Suicidio. — Nella vicina Romola suicidavasi con un colpo di Rivoltella Fabiano Vagnoli, presidente di varie Associazioni locali.

GENOVA.

12 ottobre. — **Un'asfissia generale.** — In via Vecchia, che si apre dietro alla *Conceria della Cooperativa Macellai*, trovasi una fornace di cemento. Presso questa fornace vi sono case abitate da numerose famiglie.

Nella notte sopra ieri la fornace venne alimentata d'una certa quantità di carbone coke, dal quale si sprigionò tosto un gran fumo e delle volute di gas acido carbonico, che invase le case vicine, assecondato dal vento di mare che spirava.

In causa di ciò, poco mancò che intere famiglie ne rimanessero asfissiate.

Tal G. B. Casarino, svegliatosi verso il tocco e mezzo, s'accorse del pericolo allorchè vide la moglie scendere dal letto e cadere a terra e scorse poi un suo figlio che non dava più segno di vita.

Il Casarino andò subito ad aprire la finestra e soccorse i suoi cari che si riebbero; poi uscì coi suoi di casa, dando l'allarme nel vicinato.

Bussò alla porta della casa segnata col N. 85, abitata da G. B. Borgo e non ottenendo risposta, atterrò la porta. Il Borgo venne trovato colà mezzo asfissiato e fu tratto in salvo.

Anche certa Cristina Bottaro, abitante al N. 80, interno 2, venne colta da violento capogiro, ma potè salvarsi a tempo.

I malati vennero poi visitati dal dott. Radolfo, mercè le cui pronte cure ora trovansi fuori di pericolo.

RAVENNA.

11 ottobre. — **Perquisizioni, arresti e chiusura di due osterie.** — Questa notte l'Autorità di P. S., recatasi nella vicina villa di San Pancrazio, procedeva alla chiusura di un'osteria e di due *commercerie* (luoghi di ritrovo) della Società Operaia e del Circolo Operaio di M. S. della suddetta villa in seguito ai lamentati di gravi fatti.

Le due *commercerie* suddette, ad onta di un decreto prefettizio che ordinava la chiusura di tutte, erano rimaste aperte per speciale concessione. Ma domenica scorsa in una di queste il portalettere del luogo, certo Domenico Ozelli, per ragioni politiche veniva da tre individui ferito in modo grave alla coscia destra. I tre individui vennero riconosciuti, ma uno solo potè essere arrestato, essendosi gli altri resi latitanti.

Inoltre l'Autorità questa notte procedè all'arresto di due braccianti, trovati in possesso di coltelli, una lama fissa dei quali è lunga ben 20 centimetri!

VENEZIA.

Ci telegrafano in data 12, ore 23,15:

La linea delle Indie. — Lunedì arriva il grande piroscafo *Thames* carico di cotoni. È il primo piroscafo della *Peninsulare* e viene ad iniziare la linea delle Indie.

— **Contro la circolare Molmenti.** — Stasera l'Associazione della gioventù anticlericale approvò unanime un ordine del giorno di protesta contro la circolare dell'on. Molmenti, diretta a patrocinare l'insegnamento religioso nelle scuole.

Fallimenti Bingen e Dreifus.

Genova, 12, ore 21,40. — La Camera d'accusa della Corte d'Appello accordò la libertà provvisoria ai fattorini Develasco e Remorino del Banco Bingen, negandola agli altri detenuti.

La Ditta Frères Dreifus, il cui passivo fra la Casa di Parigi e quella di Genova ammonta a sette milioni contro cent'ottantamila d'attivo, offrì ai creditori italiani e francesi un concordato al dieci per cento.

Terremoto nel Veronese.

Verona, 12 (*Stefani*). — Alle ore 14,15 si ebbe una scossa sensibile di terremoto seguita da altre. A Malcesine scosse sussultorie forti oggi e le notti precedenti. Sono caduti dei camini ed apertisi dei crepacci nei muri. Vi è del panico nella popolazione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Il Re alle caccie di Valdieri.

Cuneo, 12 ottobre.

(Uno) — Questa mattina, come era stato preavvisato, S. M. il Re ed il Principe di Napoli hanno transitato dalla nostra stazione diretti al vicino Borgo San Dalmazzo.

Il treno è giunto alle 3,30 precise. Alla stazione si trovavano il prefetto, gli ufficiali dei reali carabinieri soltanto, essendo state le Autorità, in causa dell'ora, dispensate dal recarsi ad ossequiare i Reali. Il treno si fermò appena cinque minuti, durante i quali gli augusti viaggiatori non si lasciarono vedere.

Al Castello di Sant'Anna trovasi già il gran maestro di caccia conte Brambilla.

Il treno giungeva alle 3,55 al Borgo San Dalmazzo.

I Reali, dopo brevi parole scambiate coi presenti, salivano in carrozza scortati dai carabinieri e dal seguito in 11 vetture.

All'arrivo a Valdieri, che S. M. e il Principe di Napoli attraversarono facendo solo una brevissima sosta, erano ossequiati dalle Autorità e da numerosa popolazione accorsa a salutare il tanto amato Sovrano e il Principe ereditario.

Una bambina recitava un gentile saluto al Re in versi. Re Umberto sollevava tra le braccia la piccina facendole due sonori baci sulle gote.

Al castello di Sant'Anna, dopo un breve riposo, S. M. e il Principe si sono recati tosto alla caccia, non volendo perdere una buona giornata e poi perchè — lo ha detto S. M. alle Autorità di Valdieri — nonostante il loro desiderio di soffermarsi a lungo tra quei monti pittoreschi, così ricchi di selvaggina, più di tre o quattro giorni al massimo non potranno risiedere a Sant'Anna.

Intanto sono fissate per ora quattro caccie: una alla *Vagliotta*, un'altra al lago della *Sella*, la terza nel vallone *Lourousa*, e l'ultima in vicinanza della palazzina reale di San Giacomo.

Il tempo, rimessosi completamente, favorisce il cinegetico passatempo. Domani, domenica, S. M., dicesi, distribuirà personalmente i sussidi agli abitanti della valle più bisognosi, a seconda degli elenchi presentati dalle Autorità locali.

I sindaci del circondario d'Aosta.

Allain, Cerise Antonio — Antey Sant'André, Artaz Giocondo — Arvier, Vallaise Martino — Arvier, Vuillen Maurizio — Arnaz, Vallet Giov. Battista — Aymavilles, Perolino Guglielmo — Bard, Michelotto Luigi — Bionaz, Perrachon Giov. Maria — Brusson, Levêque Grato — Challant Saint-Anselme, Thiebat Giusto — Challant Saint-Victor, Pellissier Giuseppe — Chambave, Bétemps Carlo — Chamois, Brunet Agostino — Champ de Praz, Bizel Giovanni — Champorcher, Gontier Augusto — Charvensod, Lucianaz Efisio — Châtillon, Alliod Alessandro — Cogne, Gerard Sofanio — Courmayeur, Savoye Lorenzo — Donnaz, Charles cav. Giuseppe — Doues, Duvoix Stefano — Emarese, Treves Pantaleone — Etroubles, Marcoz Cesare — Fenis, Bottel Grato — Fontainemore, Vercellin Nourisset Battista — Gignod, Grimod Battista — Gressan, Blanchet Giac. Gius. — Gressoney la Trinité, Vincent Carlo — Hône, Vaser Giorgio — Introd, Bruil Giuseppe — Issime, Christillin cav. Luigi — Issogne, Ciprian Giacomo — Jovençan, Dessymonet Grato — La Magdeleine, Dujany Pietro — La Salle, Haudemant Baldassarre — La Thuile, Collomb Giovanni Battista — Lillianes, Jans Pietro — Montjovet, Gervasone cav. Carlo — Morgex, Gibellaz Augusto — Nus, Foy Luigi — Ollomont, Diemoz Maturino — Oyace, Bredy Francesco — Perloz, Cretaz Adolfo — Pollein, Dauly Battista — Pontboset, Bordet Lorenzo — Pontey, Lavoyer Fedele — Pont Saint-Martin, Cresta Giacomo — Pré Saint-Didier, Bruned Michele — Quart, Verney Michele — Rhêmes Notre Dame, Oreiaz Vittorio — Rhêmes Saint-Georges, Ferrod Vittorio — Roisan, Diemoz Vittorio — Saint-Christophe, Bal Germano — Saint-Denis, Tibaldi Tancredi — Saint-Marcel, Nouchy Giov. Giuseppe — Saint-Nicolas, Gerbore Francesco — Saint-Oyen, Barmettes Martino — Saint-Pierre, Lalé Gerard Ferdinando — Saint-Rhémy, Farinet Giov. Remigio — Saint-Vincent, Guillot Giustiniano — Sarre, Dondeynaz Ester — Torgnon, Vesan Vittorio — Valgrisanche, Frassy Clemente — Valpelline, Bondaz Clemente — Valsavaranche, Dayné Giuseppe — Valtournanche, Gorret Giov. Battista — Verrayes, Chapellu Michele — Verrès, Agosti cav. Giuseppe — Villeneuve, Acrotto Antonio.

I sindaci del circondario di Susa.

Almese, Ugone Carlo — Borgone, Aletto Antonio — Bruzolo, Anselmetto Giuseppe — Chiana Torinese, Ponset Eduardo — Champlas du Col, Gallice Luigi — Chiarrie, Montabone Francesco — Chiomonte, Sugis Beniamino — Chiusa San Michele, Amprimo Felice — Clavières, Brun Pietro — Condove, Votta Antonio — Desertes, Charcun Luigi — Fenils, Roux Francesco — Ferrera Cenisio, Perottino Francesco — Foresto di Susa, Catal Giov. Battista — Frais-sure, Ambrosia Giovanni — Gravere, Olivero Pistolato Pietro — Mattie, Favro Luigi — Meana di Susa, Bellaj Marco — Mocchie, Ala Antonio — Mollières, Roche Francesco — Mompantero, Favro Giuseppe — Rivera, Bugnone Michele — Rochemolles, Garcin Pietro — Rubiana, Blandino Giovanni — Salbertrand, Conte Luigi — Sant'Antonino di Susa, Caselette cav. Augusto — San Giorio, Micellone Natale — Sauze d'Oulx, Gorlier M. Antonio — Savoulx, Daune Giuseppe — Salsentine, Siboor Giulio — Thures, Silvin Giuseppe — Valgioie, Maritano Michele — Vayes, Bottala Martino — Venaus, Romotto Ottavio — Villarfocchiardo, Miletto Emilio.

ALESSANDRIA.

11 ottobre. — **Uffici telegrafici governativi.** — Col giorno 25 corrente venne aperto a Giarole e Cerreto un ufficio telegrafico governativo con orario limitato di giorno.

CANELLI.

11 ottobre, (*g. di p.*). — **Un grave fatto di sangue.** — In Ceriole, popolatissima borgata di questo Comune, successe ieri sull'imbrunire un grave fatto di sangue, che fa oggi le spese della cronaca. Recatomi stamane sul luogo, n'ebbi i seguenti particolari.

Certo Giannuzzi Camillo, nativo di Mombercelli, di anni 20, da un mese circa al servizio del signor Scaglione Giuseppe, rincasava dopo aver tutto il giorno raccolto uva in una vigna di certo Sardi Giuseppe, e ritornava ubbriaco dal vino che, stando al si dice, abbondantemente aveva bevuto nella cantina del Sardi ad insaputa di questi. Salì su una terrazza dello Scaglione e di qui si diede ad inveire contro certo Marchetti Giovanni, d'anni 32, nato a Montaldo Scarampi, al servizio da due anni del signor Pennone Martino, proprietario e produttore in vini.

Il Marchetti naturalmente rispose al provocatore, quegli allora, vuoi perchè ebbro, ma anche perchè di mal animo, è lo affermano molti, scende precipitosamente nel cortile e con un coltello di buona misura a lama tesa, tenta di scagliarsi contro il Marchetti che trovavasi in quel mentre su un carro. Vistosi questi così minacciato, dà di piglio ad un arnese del carro e, sceso, con un colpo sul capo, nella regione superiore del cranio, atterra l'avversario. Fortemente così colpito il Giannuzzi non rispose altro: si sdraiò sull'altro pelli, e si dirige barcollando sopra un po' di paglia ove si corica e..... vi lascia dopo poche ore la vita.

Il Marchetti, che è un bravo ed onesto operaio, assai elogiato dal padrone e favorevolmente noto alle locale Autorità, appena seppe della morte del Giannuzzi, subito andò a costituirsi alla caserma dei reali carabinieri, piangendo e deplorando vivamente la gravissima sventura toccatagli.

Si recarono tosto sul luogo il tenente dei carabinieri, il brigadiere, l'egregio pretore avv. Garelli, il cancelliere ed il cav. dott. Piccna, medico chiamato per l'autopsia del cadavere.

12 ottobre, (*g. di p.*) — **Solenne festa a Calosso.** — In Calosso, simpatico paese del nostro mandamento, avrà, con speciale solennità, festeggiata domenica, 20 corr., la ricorrenza del beato Alessandro Sauli, e l'entrata del nuovo parroco colà eletto dal vescovo d'Asti.

Si annunziano molti e variati divertimenti, che attireranno certo in paese moltissimi forestieri.

CASALE MONFERRATO.

11 ottobre, (*c. s.*). — **Licenziati dall'Istituto tecnico.** — Eccovi l'elenco dei licenziati da questo Istituto tecnico municipale Leardi nella sessione d'autunno anno scolastico 1894-1895.

Sezione fisico-matematica. — Boidi Pietro, da Casalgrasso — Castiglione Carlo, da Lomar da Zaccaro — Chiesa Alessi — Cassani Luigi, da Frassinello Cairoli — Langosco Luigi, da Lugnasco (Lomellina) — Marietti Guido, da Castiglione Torinese — Rola Riccardo, da Dussone Vicentino — Zerbi Virginio da Bennebolo.

Sezione commercio-ragioneria. — Capriglio Angelo, da Casale.

Sezione agrimensura. — Agnoli Carlo, da Valle Lomellina — Balbone Carlo, da Dorno (Pavia) — Bertana Serafino, da Casale — Bianchi Antonio, da Occimiano — Martinotti Riccardo, da Casale — Perotti Dionigi, da Lucia Isolo — Tosco Michele, da Montanaro — Zaccone Giovanni, da Moncalvo.

CIRIÈ.

11 ottobre, (*Albano*). — **Ferimento grave.** — È avvenuto l'8 corr. a Mossalcrolo, dove una comitiva del paese venne a seria baruffa con altra brigata di Caltasse per ragioni di donne. Si spararono diversi colpi di rivoltella e si distribuirono diverse coltellate, di cui una colpì certo Fornelli, perforandogli la pleura. Il fatto non si conobbe a Ciriè che due giorni dopo. Quando i carabinieri furono sul luogo, i colpevoli già eransi resi latitanti.

— **Banchetti.** — Giovedì sera i soci del Circolo sociale offrirono una cena al signor Guglielmo Reumner, comproprietario della ditta Reumner e C., che impiantò a Ciriè la industria della fabbricazione dei nastri. Altro banchetto gli offrirà domenica, 20 corr., l'intero paese di Ciriè in congratulazione — ritardato da lutto domestico — per la sua nomina a cavaliere avvenuta mesi or sono.

— 12 ottobre. — **Beneficenza e patriottismo.** — Riceviamo:

« L'Amministrazione dell'Asilo infantile di Ciriè sente il dovere di porgere vive grazie all'egregio sindaco marchese d'Oria di Ciriè, il quale, festeggiato degnamente il patriottico evento del 20 settembre e riconoscente una rimanenza di L. 100 sulle oblazioni colle quali la popolazione concorse ai festeggiamenti, volle che questa somma fosse elargita all'Asilo infantile.

« Plauso e riconoscenza all'Ill.mo signor sindaco che con ottimo pensiero associò alla dimostrazione del sentimento patriottico la beneficenza.

« Per l'Amministrazione

« *Il presidente Dottore A. Susanna.* »

CHIUSANO D'ASTI.

12 ottobre. — **Festa operaia.** — La Società Operaia ed Agricola di Chiusano ha deliberato di inaugurare il proprio vessillo nel giorno 20 corrente mese. Fa invito pertanto a tutte le Società consorelle perchè vogliano intervenire numerose e possibilmente colla bandiera onde rendere più importante la festa, avvertendole che alle ore 9 vi sarà ricevimento alla sede sociale, alle 12 banchetto ed alla sera ballo sociale.

La retta del pranzo venne fissata in lire 2 e le adesioni si ricevono presso la sede sociale fino a tutto il 18 corrente.

LA MORRA.

12 ottobre. — **Vendemmia.** — Domani, domenica, e giorni successivi incomincierà nel territorio di questo Comune il raccolto delle rinomate uve nebiolo e barolo, che sono tanto ricercate dagli amatori del buon vino. Chi desidera farne acquisto si rivolga per informazioni dal produttore Gabusio Giovanni.

NOVARA.

11 ottobre, (*Gianès*). — **Beneficenza per forza?** — Fino dal 1872 la baronessa Palmira Andrais-Molina, che dimora a Torino e che ha vasti possedimenti in Pagliate (frazione del Comune di Novara) offerse al Municipio di Novara di concorrere colla concessione di locali per un'aula scolastica e per alloggio della maestra con L. 150 annue e col combustibile, purchè si istituisse nella frazione suddetta una scuola mista.

Il Municipio accettò di buon grado e la scuola fu istituita.

Finora tutto era proceduto benissimo, ma nello scorso giugno la baronessa notificò al Municipio di aver deciso di sopprimere il concorso del combustibile e delle L. 150, mantenendo la concessione dei locali per la scuola e per l'alloggio della maestra, senza alcun impegno però di continuità. La Giunta municipale interessò persone per conoscere se fosse sopravvenuta qualche circostanza che avesse potuto indisporre la baronessa verso il Comune di Novara od i terrieri di Pagliate, ma essi risposero che la soppressione venne decisa per volontà dei suoi figli, ora maggiorenni, barone Vittorio Andrais e cav. Camillo, i quali intendono destinare altrimenti la somma.

Naturalmente la notizia, come già alla Giunta, così non tornò certo gradita al Consiglio, e ieri se ne fece una discussione piuttosto lunga.

Quantunque la frazione di Pagliate sia poco discosta da quella più importante di Lumellogno, ove esistono scuole nelle quali potrebbero gli allievi di Pagliate venire accolti, e quantunque la scuola di Pagliate, frequentata soltanto da una ventina di allievi e poco più sia facoltativa, tuttavia tutti i consiglieri furono del parere che debba essere mantenuta.

Quanto alla soppressione delle L. 150 e combustibile, pensando alla possibilità che un bel di vengano tolti anche i locali, varii furono i pareri. Chi voleva che si prendesse atto senz'altro della comunicazione della baronessa; chi avrebbe voluto che si fossero fatte nuove pratiche per indurla a recedere dalla presa determinazione; chi, infine, basandosi sul parere del consulente legale, secondo il quale la baronessa Andrais ha con atto da lei firmato assunto un impegno legale, procedere perchè all'occorrenza si facessero valere i diritti del Comune, esperendo, all'occorrenza, anche le vie giudiziarie.

Nell'opportunità di seguire l'una piuttosto che l'altra via il Consiglio lasciò che giudichi la Giunta.

— **Nuovi uffici telegrafici.** — Il giorno 7 in Romagnano, Briona e Cerrano Castello è stato attivato al servizio pubblico un ufficio telegrafico governativo con orario limitato di giorno.

SUSA.

11 ottobre. — **Tre case incendiate.** — Giunge notizia di un incendio scoppiato due notti fa nella frazione Autagne del Comune di Salbertrand e precisamente nei tre casolari riuniti di proprietà di certi Orgeas Giovanni Luigi, d'anni 55, Garcel Luigia, d'anni 50 e Orgeas Giovanni, d'anni 10. Il fuoco si manifestò in un grosso mucchio di fieno — infiammazione spontanea — e si comunicò tosto a molte legna e paglia ammucchiata qua e là.

Tutti gli abitanti della frazione si prestarono premurosamente nell'opera di estinzione insieme a tre carabinieri della stazione di Cesana. Dopo due ore arrivarono pure sul posto alcuni soldati del 1° fanteria distaccati a Cesana, coi due tenenti signori Battista Ermiale e D'Angelo Carlo.

L'incendio fu spento dopo parecchie ore di ininterrotto lavoro.

Il danno è calcolato a 5500 lire, ripartito così: L. 1500 all'Orgeas Giovanni Luigi; L. 2500 alla Garcel Luigia; L. 1500 all'Orgeas Giovanni.

VERCELLI.

11 ottobre, (*c.*). — **Nuovi sindaci.** — Sono giunti i decreti che nominano i sindaci di altri tre Comuni del nostro circondario, e cioè quelli di Buronzo nella persona del conte Alberto Avogadro, quello di Alice Castello, signor Francesco Martino, e quello di Moncrivello, avv. Ernesto Angiono.

— **I licenziati dell'Istituto tecnico.** — Negli esami della sessione di ottobre del nostro Istituto tecnico Camillo Cavour ottennero la licenza i signori: Cappa-Valle Italo, Morini Ernesto, Tarchetti Giovanni, Galdetti Pio, Locarni Carlo, Villa Quintino.

— **Necrologio.** — Ieri si fecero solenni funerali alla salma di Dionigi Mascardi, settantacinquenne, chirurgo, che in tale qualità fu per molti anni nella vasta tenuta di Leri, già proprietà del conte Cavour.

Il grande uomo di Stato, che ripariva sovente in quel tranquillo romitaggio, nel quale si compiaceva della agreste attività, aveva imparato a conoscere il modesto chirurgo, lo prese in considerazione e gli provò ripetutamente l'affetto che gli portava.

Ai figli dell'ottimo e compianto cittadino, dott. Camillo, consigliere comunale, e geom. Pietro, economo dell'Ospedale, ed agli altri congiunti, condoglianze.

— **Premiazione.** — Ieri ebbe luogo la distribuzione dei premi ed il saggio di musica e ginnastica degli allievi dell'Ospizio dei poveri.

Vi intervennero il pro-sindaco Lucca, ed il sotto-prefetto Adami-Rossi, i capi dei vari istituti scolastici e un pubblico numerosissimo e scelto.

Furono applauditissimi i cori maschili e femminili diretti dall'egregio maestro Vincenzo Pozzolo, coi quali si fu dato di gustare la graziosa musica di un'operetta per ragazzi del nostro valentissimo cav. Pinzano, direttore della Cappella metropolitana: *Il Natale di Arlecchino*.

Vi furono concerti di flauto e di trombone, che attestarono favorevolmente dei buoni risultati della scuola dei maestri Guala e Rocco; e applauditi furono i concerti per archi, coi quali l'egregio maestro Andrea Lamino presentò numerosi e valenti allievi, che gli fanno onore.

Dopo la distribuzione dei premi si ebbe la seconda parte del programma, svoltasi nel vasto cortile dell'Istituto, coi concerti della Banda musicale degli allievi ed il riuscitissimo saggio di ginnastica diretto dal bravo prof. Luppi, che presentò una squadra disciplinata, svelta, elegante e corretta in tutti gli esercizi, col bastone, con le clave ed agli attrezzi.

Eccellenti risultati presentò pure la scuola di disegno, diretta dal prof. Giuseppe Costa: l'esposizione dei saggi fu per molti una vera rivelazione.

L'Amministrazione, presieduta dal venerando cav. ingegnere Carlo Giulio, e il direttore capitano Morini possono andare superbi dei risultati conseguiti dai vari insegnamenti e dalla educazione che si impartisce ai giovani ricoverati dell'Ospizio, il quale pare risorto a nuova e più promettente vita.

— 12 ottobre, (*c.*) — **All'Assemblea della Federazione Piemontese** che si terrà qui domani non interverrà più l'on. Luigi Luzzatti, perchè indisposto.

— **Difterite.** — Si nota una recrudescenza di questo male, di cui vi segnalavo giorni sono la comparsa, che parve subito vinta. Vi furono altri sette casi, con tre morti. Furono subito prese le più rigorose misure dall'Ufficio sanitario municipale per impedirne l'ulteriore diffusione.

— **Una passeggiata ciclistica.** — Domenica 20 e lunedì 21 corrente i soci del nostro Veloce-Club faranno una gita ai laghi d'Orta e Maggiore, compiendo 94 chilometri il primo giorno, 74 il secondo.

— **Disgrazia.** — Certa Delfina Barale, stendendo della biancheria sul ballatoio di legno della sua abitazione, alla regione Isola, avendo il davanzale ceduto, precipitò nel cortile. Portata all'ospedale, due giorni dopo dovera soccombere per sopravvenuta commozione viscerale. Aveva 58 anni.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — (Sezione 3ª (feriale). — Quartaroli Crispino, Pirola Pietro, Occhiena Caterina, bancarotta, falso, ecc.

Corte d'Appello. — Garino Domenico ed altri, minaccie; Sartoris Giacomo, furto; Martucci Giuseppe, lesioni; Barosso Francesco e Giovanni, lesioni.

Leggete in quarta pagina

Il romanzo di un poeta

SPETTACOLI — Domenica, 13 ottobre.

VITTORIO, o. 20,30: *Un ballo in maschera*, opera; *La Giocoliera*, ballo.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *Il treno di piacere*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. d'operette Bonanno-Milzi): *Il venditore di uccelli*, operetta.

BALBO, ore 20,30 (Compagnia drammatica Biagi): *Il padrone delle Ferriere*, dramma.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Cuniberti): *Seconda nozze*, comm.; *Cuciné e segretari*, farsa.

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (15)

Marcellina

ROMANZO DI

EUGENIO DELARD

— Io sarei d'avviso di domandargli di lasciarci qui come salariati. Vedete, alla mia età, mi par duro di abbandonare l'angolo del focolare, dove ci siamo riscaldati per tanto tempo..... un languore vi prende soltanto all'idea di mutar posto..... Quando vado alla fiera, a Villeneuve o a Montpazier, come più m'allontano, più mi viene una noia negli occhi; non riconosco più la terra, mi pare che abbia mutato faccia.... Quando passo presso ai solchi di fresco lavorati, mi chino per prendere una manciata. In fatto e mi pare che abbia anche cangiato odore!.... E alla sera, al ritorno, allorchè il sole è tramontato e che le stelle incominciano ad apparire, la strada mi pare anche più lunga; delle case s'innalzano, tutte bigie, delle case non mai viste; dei valloni neri, delle pianure sconosciute mi sfilano dinanzi, e mi pare di non riuscire ad arrivar mai; mi pare che la mia terra sia perduta, laggiù.... nel lontano.

Le sue palpebre abbassate tremarono; con dolce voce di preghiera, continuò:

— Pensateci, figliuoli miei, riflettiteci; io, per me, non voglio salario; sono tanto vecchio ed ho così pochi bisogni.... due soldi di tabacco da naso alla settimana.... tutto il denaro che ci daranno lo lascierò a voi....

E, come se avesse temuto da parte loro una risposta troppo pronta, un rifiuto che facesse svanire le sue povere ambizioni estreme, col pretesto d'andare a dar da mangiare ai buoi, si allontanò.

VI.

Pietro e Giovanni Maria stivavano il fieno fra le corde per caricarlo l'indomani mattina al fresco dell'alba e, rastrellando l'erba rasa, discutevano la proposta del padre.

Il maggiore era nella sua idea di vita immutabile, attaccata al luogo natio, avvolgentesi, egoista e chiusa, sino alla fine nel medesimo angolo di terra. S'era mutilato al momento di partire soldato perchè sentiva bene che laggiù, nell'atmosfera soffocante delle città o nei paesi di là del mare, la tristezza, lo scoraggiamento, la nostalgia del suo paese lo avrebbero ucciso. E oggi, benchè non dovesse espatriarsi, provava un po' di quell'angoscia, comprendeva, divideva quel gran desiderio del padre di rimaner là, di aggrapparsi disperatamente a quella terra di cui erano ambedue gelosi come di un'amante infedele.

— Sì — egli conchiese — mi sentirei abbracciare il magone se sapessi altri, qui, al nostro posto. Quando lavorassi in pianura non potrei mai voltarmi da questa parte, e la sera, ritirandomi, farei dei lunghi giri per non vedere il fumaiuolo fumare, per non udire i buoi muggire nella stalla.

Giovanni Maria replicò con voce ferma:

— Non si può vivere da servo dove s'è vissuto da padrone. Io partirò.

— Lascieresti il paese?

— Sì.

— Comprendo; vuoi andare nell'Agenais a trovare Marcellina?

La voce di Pietro s'era leggermente alterata; una nube passò sulla sua fronte. Giovanni Maria scrollò le spalle.

— No, — rispose, — il vento è voltato, la sua strada non è più la mia.

Pietro replicò con amara ironia:

— Ah! era quello il grande amore!

A quel rimprovero, Giovanni Maria rialzò il capo; provava il bisogno di spiegarsi, di difendersi.

— L'ho amata molto e l'amo ancora; quando penso a lei mi sento stringere il cuore e la notte la sogno spesso.

Pietro esclamò violentemente:

— Che cosa fai, dunque, qui? Perchè non sei con lei?.... Io avrei seguito la sua traccia in ginocchio, col muso a terra come un cane, e là dove ella è andata avrei accettato qualsiasi occupazione.... m'avessero preso soltanto pel pane; m'avessero fatto guardare il gregge o trascinare la carretta e spaccare le pietre....

Senza mostrar d'aver inteso, Giovanni Maria continuò:

— Lungo tempo la pensai mia moglie e, anche oggi, se dovessi scegliere, non ne sceglierei un'altra. È bella e buona e valorosa; ma come ci fa ad unirsi in matrimonio con tanta miseria? La lascierò libera, partirò....

Pietro stette qualche istante silenzioso, poi domandò:

— Dacchè ha lasciato Campernié, non hai più avuto di sue notizie?

— Sì, — rispose Giovanni Maria, — mi scrisse tre volte, indirizzando le lettere alla Costante delle Peujades; è sopra Agen, a Lusignan, seconda serva in un'osteria.

— E.... ti ama sempre, certamente....

— Così dice nelle sue lettere.... dice che soffre e piange laggiù.... e che vorrebbe vedermi per confidarmi certe cose....

Avevano finito di avvoltolare il fieno e rientravano alla cascina, senza affrettarsi, col rastrello in spalla. Era presso sera. Nell'aria rimaneva ancora come uno splendore del sole scomparso, e, lungo le rive, nel fogliame degli alti pioppi, le cicale, instancabili, continuavano il loro grido.

— E dove hai intenzione di andare? — domandò Pietro.

Giovanni Maria stese il braccio verso il nord.

— Laggiù, lontano.

— Ma dove?

— A Parigi.

Pietro si fermò, stupefatto. Parigi era, per lui, come una città meravigliosa delle leggende, all'altra estremità della Francia, in capo al mondo.

— Sei matto! — disse.

— Non tanto quanto credi; la terra non val più nulla per noi, contadini, che l'abbiamo ingrassata coi nostri sudori, che l'abbiamo rivoltata zolla per zolla, colle nostre mani. Essa è tutta, ora, dei borghesi che la scompongono colle loro macchine e la conciano colle loro droghe.... noi non comprendiamo nulla dei nuovi metodi di coltivazione che bisogna imparare sui libri.... noi siamo gl'ignoranti che si ingannano, che si abbandonano, che si scacciano.... il nostro posto non è più qui, te lo ripeto.... ed è tanto vero che le campagne si spopolano, che i contadini se ne vanno tutti a cercar lavoro nelle città.

Pietro scosse la testa. Sentiva, in fondo, a ciò che il fratello diceva, come una verità, ma non c'era in lui energia, non c'era forza in lui che per la terra, e l'ignoto dell'esiglio gli stringeva il cuore.

— Ognuno ha la sua idea — disse, — di tutti coloro che son partiti nessuno è tornato ricco. Taluni, anzi, come Giustino delle Arquies e Luigino delle Peyronnes, hanno lasciato le ossa laggiù, in cimiteri vastissimi, dove i morti non si conoscono fra loro!.... Fa a tuo talento, io rimango qua, servo o padrone, giornaliere o mendicante; sono come i buoni buoi di lavoro che non si scartano mai, che vanno pazientemente sino in fondo al solco incominciato.

XII.

Quell'ultimo mese passò più presto ancora degli altri; i grani maturi caddero in un lampo sotto le falci e scomparvero, a covoni interi, nella gola delle trebbiatrici. Sotto al cielo affocato il sollione ardente delle macchine ruggiva, trepidante. E intorno ai mostri divoranti, i contadini, bialdi, seminudi, s'agitavano fra le striscie di polvere d'oro.

Il colmo di Souillac era ancora intatto. Essi aspettavano, noncuranti della stagione propizia, disgustati di lavorare a quel raccolto di cui non dovevano ritirare un grano. E tutto il giorno se ne stavano rinchiusi in casa, senza far nulla, levando gli occhi da quelle pareti così care che stavano per lasciare.

Un mattino, Cortes entrò tutto sconvolto, da Gipoulou. Il sindaco di Saint-Jean-des-Bordes stava bevendo il suo caffè.... vedendo l'usciere tentennò di maneggiare il cucchiaino ed esclamò:

— Che cosa c'è?.... Qualcuno ammalato a casa vostra?

L'usciere stava ritto davanti a lui, sconsolato e triste.

— No.... non si tratta di ciò.... È troppo buona, signor Gipoulou, ma.... sono complicazioni spiacevoli sui Souillac....

(Continua)

VALENTINO CARRERA

È con profondo dolore che diamo il doloroso annunzio della morte di Valentino Carrera.

L'acclamato autore di pregiati lavori teatrali, che si trovava da alcuni giorni gravemente infermo di un'affezione cardiaca, è morto ieri verso le ore 16.

I primi sintomi del male si sono manifestati ad Oulx, dove egli si era recato a villeggiare.

Però si era lontani dal credere che si trattasse di un malore serio come si è rivelato dopo alcuni giorni.

Verso la fine dell'ora scorso settembre, vedendo che il male si aggravava, l'ammalato volle tornare a Torino per sottoporsi ad una cura regolare. Pur troppo però dal principio del mese a ieri le condizioni dell'infermo peggiorarono sempre.

Lo curavano il dottor Fortunini e il dottor Riva-Rocci.

Valentino Carrera aveva 61 anni.

* * *

Con Valentino Carrera è scomparso l'ultimo dei goldoniani: un goldoniano in cui c'era non solo la tradizione della gioconda comicità del grande maestro, ma qualcosa dello spirito caustico di Rabelais, e del humour moderno. È scomparso dopo che un certo silenzio, immeritato, si era diffuso su suo nome e sull'opera sua: troppo presto perchè le figure come quella del Carrera si abbandonano alla morte con rammarico profondo, con lungo e non comune desiderio.

Poichè molte delle qualità intime e molto del valore di Valentino Carrera sono rimasti ancora quasi sconosciuti al gran pubblico che si occupa d'arte. Egli ha lasciato al teatro nostro monumenti singolari, la cui importanza non sarà interamente palese se non quando, usciti dall'attuale periodo di transizione e di tentennamenti artistici, si potrà incominciare a scrivere con metodo critico la storia della nostra scena nella seconda metà del secolo.

In questi ultimi trent'anni egli è rimasto lungamente sul campo per combattere pe' suoi ideali d'arte, per la sua *commedia italiana*, e se parecchie, specialmente in ultimo, furono le sconfitte e per lui e per noi le disillusioni, la sua vita ebbe anche vittorie schiette e purissime, e l'arte sua momenti di singolare espressione e fortuna. C'era in lui il temperamento dell'autore drammatico — quello che ultimamente ancora il Goncourt diceva nascere coll'uomo e non prodursi con elementi acquisiti. — Nato a Torino nel 19 dicembre 1834, dalla burocrazia del Ministero delle finanze, a cui fu addetto, passò ben presto al teatro con un dramma: *Il lotto*, rappresentato nel 1859. Ma il suo vero ingresso trionfale sulla scena nostra data dalla *Quaderna di Nanni*, la commedia che egli aveva lungamente studiata e meditata nel suo soggiorno a Firenze, e che, premiata dal Governo — quando ancora i premi governativi per l'arte drammatica valevano significare qualcosa — si mantenne per lungo tempo nel repertorio delle migliori commedie nostre, ed è certo tra le ottime delle produzioni di lui.

Sembrò che egli avesse trovato con questa commedia la nuova via: la via della commedia popolare italiana che dopo il Goldoni e il Gherardi del Testa, nonostante la fecondità vigorosa del Ferrari, pareva non aver più avuto fedeli che la rialzassero nel mondo dell'arte. E dopo la *Quaderna* vennero *La guardia borghese fiamminga*, il *Capitale e mano d'opera*, *Scarabocchio*, *Puschin*, *Galateo nuovissimo*, vennero altre produzioni di minor valore e di minor fortuna sino alla *Mamma del vescovo*, ai *Bastoni fra le ruote*, alla *Filosofia di Giannina*, e alle ultime: *Colpo di Stato*, *Nerone*, *Il romanzo di una signorina*, *Varsavia*.

Ora che la morte ha chiuso appena gli occhi al nostro povero Carrera, non si può scrivere la storia critica dell'opera sua. Se non fu tutta egualmente felice, fu però assiduamente inspirata ad una fede così intensa nella purezza e nella serenità dell'arte, che quando mancò la riuscita, fu sempre alta e notevole l'intenzione.

Ah, per troppo, anche questi ultimi anni furono tristi ed amari per lui. Il suo ideale d'arte era in lui troppo rigidamente conservato, e non trovava più nel suo ingegno e nel tempo e nel momento artistico le necessarie corrispondenze ed espressioni. Sentiva egli che qualche cosa bisognava mutare, che la formula del suo teatro non bastava più, e volle mutare talora, e talora inchinarsi al sentimento dell'attualità: e allora furono le sconfitte, le sconfitte più amare forse della sua carriera, perchè patite dopo i trionfi di un giorno, e apparenti al suo intelletto come sacrifici dell'arte vera e buona all'arte del momento e da strapazzo.

Questo fu certo uno dei suoi errori, ma un errore in fondo generoso, perchè nessuno aveva più di lui il culto dell'arte, nessuno più ne aveva il sentimento e la coscienza. Egli aveva scritto la *Quaderna di Nanni* e il *Capitale e mano d'opera* due piccoli capolavori d'arte rappresentativa, egli aveva scritto la *Mamma del vescovo* e gli *Ultimi giorni di Goldoni* due strani, ma mirabili impasti di realtà e di romanticismo drammatico: e non poteva credere che oltre la via da lui predicata e seguita ci fosse salvezza in arte, e non s'accorgeva egli stesso che non c'era con essa nè mai più salvezza per lui.

Di questa, della sua fede e del suo passato d'arte amava Valentino Carrera discorrere lungamente. Quante volte, mi ricordo, egli s'attardava alla sera; di notte, a passeggiare sul corso Vittorio Emanuele e a trattenersi con chi poteva accogliere lo sfogo dell'animo suo spesso pieno di amarezza e di giusto sdegno per certi immeritati oblii. Quante volte mi rammento di essere stato lungamente con lui, egli a ribattere quelle che chiamava mie idee rivoluzionarie — io ad ascoltare la sua parola facile, festosa, arguta e dotta.

Poichè Valentino Carrera era un causeur mirabile. Il salotto che poteva averlo era pieno della sua verve, del suo spirito ironico, malizioso e talora un po' maldicente.

Ma era una maldicenza onesta e spiritosa che attraeva e non faceva dopo tutto del male. Egli aveva un tesoro di sapienza scenica, di aneddoti, di episodii caratteristici, e di cui si serviva spesso per dar maggior evidenza e valore al suo discorso.

Pochi come lui avevano così sincero il sentimento d'arte. Il piccolo salotto di casa sua era pieno di incisioni di oggetti artistici, di libri e di stampe antiche. Di queste era conoscitore e raccoglitore sapiente. Il suo spirito d'arte era ciò che rendeva più viva ed arguta la sua conversazione, più serio e squisito il suo talento drammatico. Ora che gli autori drammatici non sanno più scrivere e si permettono di far a meno dell'istruzione, Valentino Carrera era una specie di fenice. L'italianità della forma era una delle sue preoccupazioni più vive: per questo la sua opera drammatica rimarrà nella storia come l'esempio della commedia più italiana nelle forme esteriori, dopo quella di Gherardi del Testa.

Nel 1866 egli aveva assunto la direzione di una serie di rappresentazioni dell'antico teatro italiano, incominciando dalla *Mandragora* del Macchiavelli, a cui tennero dietro il *Marescalco* dell'Aretino, la *Calandra* del Bibbiena e la *Strega* del Lasca. L'esito eccellente di queste rappresentazioni dimostrò ancora una volta quali preziose doti di direttore scenico possedesse il Carrera.

Dopo quell'anno il Carrera non ebbe altri notevoli successi. Cominciava per lui il periodo della ritirata. Ma se questa, nonostante tutte le discrepanze di idee, non fosse stata così precoce, il teatro nostro che d'aria pura e d'aria sincera ha tanto bisogno avrebbe certamente guadagnato.

Valentino Carrera, come era costruttore arguto ed efficace nelle commedie, fu scrittore fine e geniale. Ricordo di lui un libro di alpinismo pieno di brio e di arguzia, e un altro *Per laghi ed alpi, peregrinazioni di uno zingaro*.

L'anno scorso poi aveva scritto un opuscolo, l'ultimo suo, che aveva pubblicato dalla Casa Roux Frassati e C. col titolo *Nel paese della porcheria*: pagine piene di amarezza nascosta, di genialità, di satira ironica, di buon senso; l'ultimo grido di un uomo di cuore ed onesto che vede forse troppo male dove sempre ce n'è stato e ce ne sarà.

Ed ora esso è morto improvvisamente per tutti. Sebbene la malattia sua lo torturasse da parecchio tempo, io non posso lasciare con lo spirito, ora che le ultime parole su di lui mi si affrettano alla penna, la sua caratteristica figura di vecchio dalla lunga barba grigia, dagli occhi scintillanti e vivaci, dalla voce ora aspra or sonora, senza che una sincera profonda commozione mi discenda nell'animo. Povero Carrera!

DOMENICO LANZA.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele. — Un teatro splendido ieri sera alla prima rappresentazione del ballo: *La Giocoliera* del Borri.

Platea, gallerie e sedie chiuse erano gremite di spettatori.

Da un palco del proscenio assisteva S. A. R. la principessa Letizia.

La *Giocoliera* fece la sua apparizione dopo l'opera *Un ballo in maschera*, che procurò applausi ai principali esecutori.

Il vecchio ballo del Borri, riprodotto con molto impegno del Rando, fece buona impressione e quasi tutti i ballabili incontrarono il favore del pubblico. Notiamo specialmente l'adagio e valzer dell'atto 3°, eseguito con molto brio dal corpo di ballo, che è un quadro riuscito per gruppi e distribuzione di colori.

Anche il *passo di azione* e gli altri ballabili ottennero successo.

Il *passo a due* venne pure accolto con segni di approvazione grazie all'arte squisita della prima ballerina signora Antonietta Bella ed alle piroette del Boggio.

La Bella, provetta e valente danzatrice, fu una protagonista elegante.

Bene le otto distinte. Accurata la messa in scena. Buona l'orchestra diretta dal cav. Simondi.

Parecchie chiamate al riproduttore.

Successo insomma completo. Questa sera replica del *Ballo in maschera* e della *Giocoliera*.

Nell'opera del Verdi esordirà nella parte di *Oscar* la signora Tadolini, la quale surrogherà la signora Depaoli, a cui l'Impresa concede un po' di riposo.

Teatro Balbo. — Anche ieri sera il pubblico non era molto numeroso a questo teatro. Eppure — lo ripetiamo — la Compagnia diretta dal cav. Biagi non merita davvero questo semi-abbandono.

L'*Onore* ieri sera ebbe un'interpretazione assai accurata. La Orlandini ebbe momenti di molta efficacia drammatica. Bene anche il Piperno.

Questa sera, *Il Padrone delle Ferriere*.

È annunciata la serata d'onore dell'attore brillante signor Guasti con svariato programma.

Regia Scuola tecnica Germano Sommeiller (anno scolastico 1894-95). Alunni licenziati nella sessione autunnale:

Interni: Fubini Giulio, Galizzi Emma, Lavini Cesare, Marchisone Gabriele, Pastori Luigia, Rinaldi Valentina, Ruero Giovanni, Soldi Giulio, Suppia Giuseppe, Goffi Cesare.

Esterni: Delleani Riccardo, Revelli Giovanni, Giachelli Costanzo.

Regia Scuola normale femminile di ginnastica. — Questa scuola ha per iscopo di fornire le allieve che la frequentano dell'abilitazione necessaria per insegnare la ginnastica nelle Scuole normali e negli altri Istituti del regno.

L'anno di frequenza nella scuola vale per un anno di tirocinio per le maestre elementari provenienti da scuole private.

Le condizioni d'ammessione possono conoscersi presso il locale regio provveditore agli studi ed in Torino nella segreteria della scuola, via Magenta, N. 11.

Le domande di ammessione si ricevono sino a tutto il corrente mese.

Le lezioni incominceranno il giorno 4 novembre.

Scuole tecniche operaie di San Carlo. — Il corso speciale di lezioni per gli operai aspiranti ad ottenere il *Certificato di capacità* quali conduttori di caldaie a vapore, fatto dall'egregio ingegnere Giacomo Vottero, avrà principio la sera di lunedì, 21 ottobre, e continuerà nei giorni di lunedì e venerdì d'ogni settimana.

Il corso di elettro-tecnica per parte dell'egregio ingegnere Michele Ferrero avrà principio la sera di martedì, 20 ottobre, e continuerà successivamente nei giorni di martedì e giovedì d'ogni settimana.

Circolo Filologico - Sezione maschile (Via Alfieri, 13). — Martedì, 15 corrente, hanno principio le lezioni del 1° e 2° corso di lingua francese (professori E. Louvet-Gay e G. Bergiesio) e del 1° e 2° corso di lingua inglese (professori G. Richeri ed E. Turco).

Mercoledì, 16 principieranno il 1° e 2° corso di lingua tedesca (prof. G. A. Virdis e G. Gahlinger), il corso unico di lingua spagnuola (prof. cavaliere ing. E. Reghi) e il 1° e 2° corso di commercio (professore G. B. Gastaldi.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere dei giorni feriali dalle 19 1/2 alle 23.

Concorsi. — Presso il Ministero della marina, direzione generale della marina mercantile, è aperto un concorso per esami a 5 posti di applicato di seconda classe, nel corpo delle Capitanerie di porto, collo stipendio annuo di L. 1500.

Il programma di concorso è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto ultimo scorso, N. 197.

Il termine utile per le domande di ammissione scade il 4 novembre prossimo venturo.

CRONACA

I Duchi d'Aosta a Milano. — Ieri sera, col diretto delle ore 20, sono partiti alla volta di Milano il Duca e la Duchessa d'Aosta, i quali salirono in treno alla stazione di Porta Susa, accompagnati dal loro seguito.

I Duchi d'Aosta assisteranno oggi alle corse di San Siro.

Arrivi e partenze. — Ieri sera partì col treno di Roma il senatore generale Di San Marzano. Partì per Pinerolo il senatore Colombini e transitò, da Roma a Parigi, l'on. A. Luzzatto.

Giunse il generale Cervetto.

Col diretto di questa mattina giunse da Roma il sottosegretario on. Danco.

Asilo notturno Umberto I. — La presidenza di questo filantropico Istituto esprime pubblicamente i sensi della sua più viva e sincera riconoscenza all'egregio e benemerito sig. ing. Adolfo Errera per la generosa elargizione di L. 200, testè fatta a beneficio di questa pia Opera, nella luttuosa circostanza della perdita del suo amatissimo genitore, sig. cav. M. dott. Errera.

Il rinvio del «paper-hunt». — Il paper-hunt, causa il cattivo tempo, è stato rimandato a mercoledì 16 corrente, collo stesso appuntamento e alla stessa ora. Le iscrizioni per la colazione sono aperte alla sede della Società via Ospedale, 15, sino a lunedì 14 corrente, alle ore 18.

Il Circolo Fèr-foni bloccato dalle guardie — Trentasette arresti. — I nostri lettori che sono un tantino pratici della vita cittadina sanno che cosa siano e come prosperano numerosi nella nostra Torino molti dei cosidetti «Circoli danzanti» il cui scopo apparente è semplicemente quello, innocentissimo, di offrire agli amatori del ballo il mezzo di passare qualche ora in onesto divertimento.

Ma quale differenza dall'etichetta alla sostanza! In realtà questi sedicenti «Circoli» non sono altro che illecite speculazioni di poco scrupolosi individui: veri ... abilmente nascosti, in cui finiscono col precipitare tante e tante disgraziate giovinette incaute.

Di queste brutture la Stampa cittadina non è la prima volta che si occupa; e la Questura non è la prima volta che tenta di distruggere questi luoghi di vera perdizione.

Le maligne piante però, si sa, hanno la virtù della resistenza, e, distrutte in un luogo, nascono in un altro.

Ora però la Questura pare decisa ad aprire una seria e spietata campagna contro tali «istituzioni» ed ha incominciato ieri sera dal Circolo cosidetto *Fèr-foni*, tenuto da certo Giuseppe Dalmastro, in via Bertola, N. 15.

Constava alla Questura che nel detto «Circolo» frequentavano, fra altri, anche dei noti pregiudicati e buon numero di *gargagnan*; e però risolvette di incominciare da esso l'opera di epurazione.

Un piccolo «corpo di spedizione», capitanato dal vice-ispettore avv. Belli, mosse ieri sera verso via Bertola. Erano le 21 1/2, ora in cui il Circolo era già affollato di buon numero dei suoi abituali frequentatori.

Disposte le guardie in modo che nessuno potesse uscire senza essere veduto, l'avv. Belli, scortato dai suoi agenti, penetrò nelle sale e declinò la sua qualità.

Ciò che successe è facile immaginarlo. Molte delle «totine», che si trovavano nel Circolo all'insaputa dei loro genitori, vedendosi così scoperte, si misero a piangere disperatamente, pregando e scongiurando il funzionario di lasciarle uscire. Ma il funzionario aveva una consegna ben determinata, e non venne meno al suo dovere.

Dopo un sommario interrogatorio lasciò liberi gli incensurati e trattenne i *gargagnan* e i pregiudicati, undici individui in tutto. Questi vennero sotto buona scorta condotti in Questura insieme a ventisei ballerine.

Una bella carovana!

Le ventisei disgraziate vennero tutte lasciate per la notte in una sola camera di sicurezza; ed ognuno può pensare che notte di delizie passarono.

Stamane esse vennero tutte consegnate alle rispettive famiglie.

Delle ventisei non una supera i venti anni; anzi in maggioranza sono tutte giovinette quindicenni.

Una fra altre, di sedici anni e alta poco più di un metro, ha confessato stamane che si trovava in stato interessante!

Una madre in un impeto di giusta indignazione voleva addirittura accoppare la figlia, la quale per poter andare al Circolo trovava il pretesto di dover lavorare nel magazzino. Un padre, appena gli comparve dinanzi la figliuola, le assestò fortemente due scappellotti, promettendogliene altri quando sarebbe stata a casa!

In quanto agli undici uomini, essi si trovano ancora in istato d'arresto in attesa dei provvedimenti che la Questura crederà di poter prendere contro di essi.

Parecchi dei *gargagnan* sono napoletani e questi verranno rimpatriati.

La «*direttrice*» della sala da ballo è una giovinetta di 16 anni, ballerina di professione. Anche essa si trova — forse per dare il buon esempio! — in uno stato poco compatibile per una ragazza da marito....

La cittadinanza onesta plaudirà con noi alla Questura per questa sua opera di risanamento morale, di cui si sentiva e si sente proprio il bisogno.

Genitori che mandano i bambini a mendicare. — Ieri, verso le ore 16, due guardie municipali sorpresero, sotto i portici di piazza Castello, due ragazzetti per nome Basso Giovanni, di anni 6 e Meinardi Maria, d'anni 12, i quali erano stati mandati dai loro genitori a questuare.

I due agenti accompagnarono i piccoli mendicanti alla Questura per quei provvedimenti che saranno del caso.

Una tegola sul capo. — Certa Revelle Michele, d'anni 27, venditore ambulante di frutta, mentre trovavasi nel cortile della casa N. 2 in via Padova, venne colpito al capo da una tegola caduta da un cornicione.

Fortunatamente non gli fece gran male e potè recarsi da sè all'Ospedale di San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Due ferimenti in rissa. — Ieri sera, alle ore 20,30, una guardia municipale trovò al suolo in via Garibaldi, certo Costa Ferdinando, d'anni 19, ferito di coltello al costato sinistro, e lo accompagnò dal medico di guardia al Municipio.

Interrogato sulla provenienza di quella ferita, disse d'averla ricevuta da certo D. Giovanni d'anni 17, col quale poco prima era venuto a diverbio.

La ferita non è grave e venne giudicata guaribile in una settimana.

— Pure dal dottore di guardia municipale, fu ieri medicato il ragazzo dodicenne, Marca Felice, per una ferita da punta al capo che disse di aver riportata con altro ragazzo col quale era venuto a diverbio.

Guarirà in 6 giorni.

Un cavallo sotto un carrozzone tranviario. — Ieri sera, verso le ore 21,30, presso l'angolo della via Venti Settembre e Palazzo di Città, un cavallo attaccato al carrozzone N. 27 della Società tranviaria Belga, adombratosi non si sa bene di che, fece un improvviso scarto e cadde al suolo, ed il carrozzone andatogli addosso lo ferì gravemente alla groppa. La povera bestia, non essendo più in grado di proseguire il cammino, venne tardi caricata sopra un carrettone e trasportata all'infermeria dello Stabilimento.

Oggetti trovati e consegnati all'Ufficio di polizia municipale:

Portabiglietti in pelle con somma inferiore a L. 4; portamonete in pelle con somma inferiore a L. 07; busta per lettere con somma superiore a L. 45 in biglietti; portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 ed una chiavetta; anello d'oro con rubino; biglietti di Stato di piccolo taglio; un sacchetto di chiodi; un memoriale con carte e cambiali.

STATO CIVILE. — Torino, 12 ottobre 1895.

NASCITE 15 cioè: maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI. Beltramo Pietro con Fasoglio Anastasia — Belviso Giovanni con Pascara Anna — Bertola Antonio con Fiorito Paola — Carena Francesco con Pignata Carola — Debernardi Giovanni con Debernardi Luigia — Fino Ettore Giovanni con Ciargiglio Francesca — Gennaro Luigi con Agostini Debora.

MORTI. Tesidi Candida n. Barberis, d'anni 61, di Verolengo, agiata, via Cavour, 44.

Durando Luigi, id. 73, di Chieri, caffettiere, piazza Emanuele Filiberto, 9.

Cirimiat Vincenzo, id. 56, di Avigliana, contadino.
Merlo-Pich Felice, id. 19, di Casale Torinese, panatt.
Emanuel Fe. n. Graziano, id. 76, di Crescentino, cas.
Allegranza Cesare, id. 28, di Torino, oper. forn. mil.
Tarioco Maria, id. 50, di Cherasco, sarta.
Mischetta Celestino, id. 46, di Rofrancore, calzolaio.
Blencino Bartolomeo, id. 54, di Chiusa Pesio, imball.
Alberto Maria, id. 14, di Torino, tessitrice.
Alladio Spirito, id. 28, di Savigliano, calderaio.
Biglia Angela n. Tarasco, n. 54, di Govone, agiata.
Esposito Luigi, id. 22, di Marigliano, sold. 72° fant.
Pedio Anna n. Solaro, id. 48, di Torino, agiata.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 4, negli ospedali 13. Non residenti in questo Comune 5.

MATRIMONI DI TORINO. — *Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 6 al 12 ottobre 1895.*

Di Bassecourt marchese Alberto, stud. in medicina con Morra di San Vigliano e di Carpeneto nob. Paola.

Audrito Franc., negoz.	con Ajroldi Carolina.
Fogliata A., prof. di mat. »	Davico Lucia.
Ghignone Santino, mecc. »	Romano Maria, tessitr.
Cinicelli Luigi, muratore »	Casalegno L. v. Girardi.
Aliberti Giov., sacrestano »	Ugasio Antonia.
Greme Gioachino, mecc. »	Nepote Anna.
Galliano Michele, mecc. »	Golzio Margh., stirate.
Beretta Agricola, caffett. »	Olivero Margh., sarta.
Brema Cesare, parrucch. »	Annovazzi Giselda, sarta.
Manzone Nat., marellaio »	Sussenso Margherita.
Ristarte Gugl., muratore »	Fiore Cat., confezionista.
Ratti Carlo, meccanico »	Gabre Luigia, tessitrice.
Vecchio G. Ant., sarto »	Grendona M. v. Zunino.
Bruno Giorgio, conciat. »	Melano Maria, tessitrice.
Cibrario Michele, carrett. »	Baldissone M., contad.
Necchi Carlo, cameriere »	Marchisio Car., bustaja.
Gaidano A., lav. pianof. »	Cantarella Maddalena.
Merighi Aug., mag. priv. »	Moretti Cl. v. Barbieri.
Gerardi G., capit. di fant. »	Bottione Giacinta.
Nasi Tommaso, tornitore »	Papa Ernesta, cucitrice.
Molinatti Cesare, ragion. »	Pragola-Bennaz Ang.
Ghiamo Ant., carrettiere »	Galetto Margh., giard.
Brezzo Placido, professore »	Cossano Augusta.
Burdese Maurizio, fatt. »	Camurati Ida, sarta.
Demo Luigi, contadino »	Guglielmotto Alb., cont.
Gilardi G. B., magg. art. »	Caparelli Innocenza.
Dratelant Giuseppe, stucc. »	Lovisolo Maria, sarta.
Lanfranchi Fil., farmacista »	Spazzini Giovanna.
De Lillo Gaetano, ing. »	Mossa Maria.
Bessone Lodovico, contad. »	Preverenno T., cuoca.
Pinardi Matteo, carrett. »	Castella M. v. Truccano.
Perotti Luigi, commesso »	Boine Ferdinanda, sarta.
Settia Angelo, fatt. telegr. »	Iberti F., lav. in maglie.
Canera Ferd., med.-chir. »	Mazzucchelli Adelaide.
Vennsia Alfredo, orefice »	Bertero Elisab., stiratr.
Baggiolini Eurialo, avv. »	Ramella Maria.
Balladore Vinc., telegr. »	Cravetti Giovanna.
Boffenna Roch A., cont. »	Elraudo Luigia, margara.
Corrieri Lodovico, operaio »	Spaggiari Mira, camer.
Macella Cesare, tappezz. »	Fighiera Teresa, cucit.
Forni Giuseppe, sindaco »	Cannonico Felicita.
Giannaria Benedetto, imp. »	Cavileco Vittoria, sarta.
Garelli Achille, disegn. »	Rubiola Giovanna.
Suppo Giacomo, concinatore »	Pievano Maria.
Balossi Giovanni, caffett. »	Allione Irene, sarta.

ULTIME NOTIZIE

Mangascià congiunto con Oliè e Menelik?

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 9,5:

Dopo le notizie trasmesse ieri per mezzo della *Stefani*, e gli altri pochi particolari dati a spizzico a qualche giornalista più o meno ufficioso, il Ministero non ha più fatte alcuna comunicazione relativamente alle cose d'Africa, ancorchè sia più che intuitivo che altre notizie ed altri ragguagli debbono essergli pervenuti, tanto più se l'impianto del telegrafo è progredito fino a Macallè, come si annunciò ieri.

Qualcosa, per altro, si giunge a sapere per via di private informazioni. Così stamattina una persona, che ha rapporti intimi con qualche membro del Governo, mi dava come positivo essere già pervenuto l'annuncio che Mangascià si è congiunto con i rinforzi mandatigli da Menelik e con le truppe di ras Oliè!

Naturalmente, non posso darvi che con riserva una tale notizia. Rileverete infatti che ieri si annunciò che Mangascià, per evitare uno scontro col grosso delle truppe di Baratieri, si era ritirato verso Zebulè, dopo l'urto di Debra Ailat.

Ora Zebulè è a sud-est di Antalo e di Debra Ailat, e quindi, come fu detto ieri, su una direzione diversa da quella tenuta dalle truppe di Menelik, le quali avanzano da Boru Mieda, cioè dal pieno sud. Si dovrebbe quindi dedurre, dalle notizie che ho potuto attingere stamane, che era inesatta la direzione attribuita ieri alla ritirata di Mangascià. Questi avrebbe preso, dopo lo scontro del giorno 9, il cammino verso il lago Ascianghi, per ricongiungersi con gli attesi rinforzi a sud di questo lago, forse a Lat, o a Dildi o a Gobbo, secondo la rapidità con cui marciano i suoi alleati.

Questa versione è tanto più verosimile in quanto Mangascià non può ignorare la cooperazione che noi attendiamo dal sultano di Aussa. Ora, marciando verso Zebulè, come fu detto ieri, egli si sarebbe andato a gettare appunto sulla direttrice delle forze dell'Aussa, esponendosi a rimanere fra due fuochi, il che è poco probabile.

Del resto, forse usciremo prestissimo dall'incertezza. È infatti convinzione generale, anche nei Ministeri, che oggi saranno comunicate altre notizie. Intanto l'aspettativa è grandissima, perchè, se Baratieri ha potuto raggiungere Mangascià, sia pure già unito ai rinforzi, si avrà una battaglia decisiva.

Altri commenti romani allo scontro di Debra-Ailat.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 8,40:

Il *Don Chisciotte* dice che apparisce chiara questa considerazione: che, malgrado la rapidità delle nostre marcie e l'elevatissimo morale delle truppe e il vigore di chi le dirige, il piano di raggiungere e battere Mangascià avanti che si congiunga con Oliè e con i rinforzi promessigli dall'Harrar e dallo Scioa, pare non sia riuscito.

Il *Messaggero* ritiene quasi impossibile che la nostra colonna volante possa conseguire il suo scopo di aggirare le forze nemiche. Per raggiungere ad ogni costo un tale obbiettivo sarebbe stato necessario di poter descrivere un grandissimo arco di cerchio volando attraverso popolazioni non amiche e con pochissime forze.

Il *Messaggero* ritiene che, se dovrà avvenire una decisiva battaglia, essa avverrà in prossimità del lago Ascianghi. Ritiene non improbabile che essa sia già avvenuta e che se ne abbia notizia soltanto domani. Inoltre crede probabile che Mangascià, Oliè, Mokonnen e Menelik, una volta ricongiuntisi, si concentrino sul fiume Bascilò per difendere la fortissima storica Magdala, dove si suicidò re Teodoro dopo un'accanita resistenza contro gli inglesi.

Un'ingenuità del Gabinetto Crispi.

Ci telegrafano da Roma 13, ore 8,40:

Il *Don Chisciotte*, a proposito dello smacco che minaccia il Governo nel caso che realmente non abbia più luogo il viaggio di re Carlos a Roma, scrive: «La disgrazia non è grande; invece è grande e rimarrà memoranda l'ingenuità del Governo italiano in questa pratiche, per la sua leggerezza nell'annunciare ufficialmente una visita che il re d'Italia non era sicuro di ricevere e che infatti pare non riceverà.

Questori traslocati.

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'interno ha pubblicato i seguenti traslochi di questori:

De Donato comm. Carlo, da Firenze a Messina — De Gennaro comm. Achille, da Messina a Verona — Sangiorgi comm. Ermanno, da Bologna a Genova — Rispoli comm. Enrico, da Genova a Firenze — Martelli comm. Ernesto, da Livorno a Bologna — Sandri cav. Angelo, da Catania a Livorno — Tavassi cav. Vincenzo, da Verona a Catania.

Tutti dovranno trovarsi alla nuova residenza per il 19 corrente.

Si preannunzia qualche altro movimento nell'alto personale della pubblica sicurezza.

Nuove nubi in Corea.
La regina assassinata?

New-York, 13 (*Stefani*). — Un dispaccio dell'ammiraglio Carpenter segnala che la situazione nella Corea è inquietante. Dicesi che la regina sia stata assassinata. I marinai dell'incrociatore degli Stati Uniti e Yorktown furono inviati a Seoul.

Lo sgombro delle chiese a Costantinopoli.

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — Lo sgombro delle chiese che ricoveravano 2414 persone è terminato.

Le dimostrazioni di studenti a Barcellona.

Barcellona, 13 (*Stefani*). — Gli studenti rinnovarono le dimostrazioni. La gendarmeria li caricò ristabilendo l'ordine. Due studenti furono arrestati. Le Autorità decisero di prendere misure di rigore.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Le famiglie **Carrera, Olivero, Boschiglia, Beria** e **Torretta** partecipano l'avvenuto decesso dell'amato loro congiunto

Valentino Carrera

e quanti desiderosi di intervenire all'accompagnamento funebre non avessero ricevuto in tempo l'avviso che la sepoltura avrà luogo nel giorno di lunedì 14 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Donati, N. 19, angolo corso Oporto.

La famiglia **Sella**, profondamente commossa, ringrazia riconoscente tutti coloro che vollero colla loro presenza rendere più solenni le ultime onoranze rese alla compianta sua

Annetta Bertolazzo vedova Sella

e coglie l'occasione per domandare venia a quelli cui nel doloroso momento non fece pervenire il triste annuncio della grande perdita irreparabilmente fatta.

La famiglia **Forneris**, profondamente commossa per la dimostrazione avuta nella dolorosa circostanza della morte del suo amato

CARLO EUGENIO

ringrazia distintamente le persone che vollero accompagnare il caro estinto all'ultima dimora, particolarmente la Società, i proprietari e colleghi dello Stabilimento Roux Frassati e C., e gli amici tutti del caro estinto.

Osservatorio di Torino. — 12 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Minima + 10,2 Massima + 18,5
Acqua caduta millim. 0
14 ottobre — Il sole nasce a ore 6, minuti 45, tramonta a ore 17, minuti 44.

Camera del lavoro di Torino. (Ufficio centrale) — I delegati sono convocati in adunanza martedì, 15 ottobre 1895, alle ore 21.

Comitato Primario dei Veterani 1848-49. — Domenica, 27 corrente, ore 14, assemblea generale nella sala della Società Generale degli operai, corso Siccardi, 12.

Società di M. S. Corpo Reali Equipaggi. — S'invitano gli aderenti a questo Sodalizio ed i congedati tutti della regia marina, a voler intervenire alla seduta che avrà luogo martedì, 15 corrente, alle ore 20 1/2, nella sala, gentilmente concessa, della Società fra ex-militari di ogni Arma e grado, via Po, 37, per procedere alle elezioni delle rimanenti cariche del Comitato e deliberare circa il titolo da darsi definitivamente alla Società.

Unione Cooperativa Lattivendoli. — Adunanza il 15 ottobre, alle 14 (piazza Corpus Domine, 18) per discutere importante ordine del giorno. Occorrendo una seconda convocazione, resta fissata il 23 ottobre 1895, stessa ora, e sarà valevole qualunque sia il numero dei presenti.

Circolo impiegati ferroviari. — Riprendendosi le esercitazioni musicali della sezione mandolinistica del Circolo, s'invitano i signori soci ad intervenire alla prova d'apertura della stagione suddetta per mercoledì, 16 corrente, alle ore 20,30 nei locali del Circolo (Galleria Nazionale, ingresso B, p. 2.o).

Coll'occasione si avvisano tutti i signori dilettanti di mandolino e chitarra, non soci, che intendessero a far parte di detta sessione, sia quali esecutori che quali allievi, che le iscrizioni si riceveranno nelle sere di mercoledì 16 e venerdì 18 corrente nei locali stessi del Circolo, ove sono pure ostensibili le condizioni per l'ammissione.

P. Chiapasco, *segretario della sessione*.

Stagionatura sociale delle Sete
Torino 12 ottobre 1895.

Organzino	Colli	16	K.	1307 84
Trama	»	—	»	— —
Greggia	»	12	»	893 —
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	Colli	28	K.	2200 70
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	300		K.	27318 14

A. Borelli-Gemms. A. Bertoldo.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali*, 12 ottobre 1895. Mercato stazionario.

Prezzi per quintale:
Grani di Piemonte da lire 22 00 a 22 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 22 50 a 23 00 — Grani esteri di forza da 21 50 a 21 00 — Granoni da 15 75 a 17 75 — Granoni Cinquantini e pignoletti veneti da 19 25 a 19 75 — Avena da 16 00 a 16 50 — Avene superiori e grigie da 17 00 a 17 50 — Segale da 16 00 a 16 50 — Risi mercantili da 30 75 a 31 50 — Riso fioretto da 33 75 a 36 25 — Farine marca numero uno da 29 75 a 30 25 — Farina marca 2 da 28 75 a 29 25 — Semole dure da paste da 30 00 a 30 50 — Crusca di frumento da 13 50 a 14 00.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Novara, 11. — Mercato animato d'affari in tutti i cereali in genere, con prezzi sostenuti, ad eccezione dei risi pilati, che, per essi, il mercato si chiude con ribasso notevole.

Sete.

Lione, 11. — Le sete sono tenute fermissime. Oggi passarono alla condizione della (?) di seta Europea e (?) di Asiatiche, del peso totale di chilogrammi 25,260.

Petrolio.

Genova, 11. — Si quota: Pensilvania, 6 W. Cisterne da L. 14 50 a — casse Atlantic L. 6 25 a — per cassa pronto e per consegnare i 100 chili.

Caucaso, casse L. 5 70 a — per cassa. Cisterne lire 12 a — pronto e per consegnare i 100 chili. Il tutto sdaziato al dazio.

Mercati del bestiame.

Parigi, 11. — Quantità vendute e prezzi praticati oggi sul mercato della Villette:

	Portati	Venduti	1.a qual.	2.a qual.
Buoi	2,264	1,906	1 64	1 50
Montoni	14,658	11,780	2 06	1 86
Suini	5,913	5,462	1 46	1 30

Fallimenti.

Torino. — *Maccagno Michele*, esercente il Caffè Limonio in Torino: giudice delegato l'avv. Notaro [illegible]; curatore provvisorio il ragioniere Rosina Alessandro; prima adunanza il 23 corr., ore 14; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 7 novembre p. v.

Susa. — *Tassoni Augusto*, di Vincenzo, esercente cave di gesso a Chiomonte. Curatore provvisorio avvocato Trinco Luigi. Convocazione per la nomina del delegato e curatore il 30 corr. Termine per la presentazione dei titoli il 19 novembre. Chiusura della verifica dei crediti il 29 novembre. Attivo L. 8000, passivo lire 21,000.

— *Bilio Sirina* (defunto) di Sant'Antonino di Susa: confermato a curatore definitivo il proc. Mestrallet Adolfo.

Alessandria. — *Coppa Battaglia Annetta*, moda: nessun creditore comparve all'adunanza di concordato, per cui si ordinò la liquidazione.

— *Pipino Angelo* (defunto), macellaio: il 21 corr., ore 14, adunanza per un concordato al 20 0/0 a due mesi, proposto dalla vedova.

MERCATI DELLE UVE — 13 ottobre.

Acqui — Uve nere mg. 1000, da L. 1 70 a 2 20.
Id. Barbera mg. 1000, da 1 80 a 2 20.

Canale d'Alba — Nebiolo mg. 2000, da L. 2 40 a 2 75.
Id. Barbera mg. 1500, da L. 1 90 a 2 10.
Id. Uvaggio mg. 1000, da L. 1 60 a 1 70.

Canelli — Barbera mg. 20017, da L. 1 60 a 2 40.
Id. Uvaggio mg. 1793, da L. 1 50 a 1 80.

Fossano — Uvaggi mg. 10000, da L. 1 30 a 1 50.

Nizza Monferrato — Uvaggio mg. 2000, da L. 1 55 a 2 00.
Id. Barbera mg. 18000, da L. 1 80 a 2 20.

San Damiano d'Asti — Barbera mg. 1408, da L. 1 85 a 2 15.
Id. Uve comuni mg. 1841, da L. 1 55 a 1 70.

Torino — Uvaggio mg. 1800, da 2 25 a 2 75.
Compreso il dazio di L. 0 63 al mg.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

		11	12
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	41 75	41 90
» — per novembre	»	42 00	42 50
» — 4 mesi da novembre	»	42 75	42 75
» — pei 4 primi	»	42 90	42 75
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 50	30 75
» raffinato id.	»	102 —	102 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3	Fr.	32 25	32 75
» 4 mesi da novembre	»	32 37	32 75
Mercato debole.			

LIVERPOOL *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani calmo-sostenuta — Brasiliani sostenuta — Egiziani calma — Surate sostenuta. — Domanda per il mercato in generale moderata.

			11	12
Vendite della giornata	Balle N.		10,000	7,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la esportazione	»	»	5,500	5,000
Importazioni	»	»	—	4,000
Americani a consegnare: pel corrente	D.		4 47/64	4 47/64
per ottobre-novembre	»		4 47/64	4 47/64
per dicembre-gennaio	»		4 3/4	4 47/64
per febbraio-marzo	»		4 [illegible]	4 [illegible]

HAVRE *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

Cotoni — Vendite	Balle N.	3,700	3,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	3,000	5,000
Mercato calmo.			

ANVERSA *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

Frumento — Mercato fermo.
Petrolio raffinato — Disponibile Fr. 19 1/2 — 19 1/2
Mercato calmo.

BREMA *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

Petrolio — Mercato calmo.
» raffinato Rmk. 6 20 — 6 20

MAGDEBURGO *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.
» di Germania 88 disp. Scellini 11 10 — 10 70

MARSIGLIA *(ore ...)* ottobre — 11 — 12

Frumenti — Importazione quintali 14,470 — 70,000
» — Vendite » 3,500 — 1,000
Mercato calmo.

Cambio ufficiale per lunedì L. 105 25
Cambio settimanale L. 105 25

BORSE ITALIANE — 12 ottobre.

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. Ital. con.			94 20	
» fine mese	94 50	94 57	94 47	94 57 ½
Az. Banc. d'Italia	778 —			780 —
» Ferr. Merid.	680 —			687 50
» Medit.	500 —		500 —	
» » Sicule				
» » S. Sup.				
Obbl. Lombarde				
Cambio su Parigi	105 20		105 22	105 20
» Londra	26 50		26 57, 26 54	26 49
» Germania	129 40		129 45, 129	
			15	

Tendenza, Buona.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 11 ottobre — Apertura — Chiusura

	Apertura		Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	—	—	100 10
» » 3 0/0	100 67		100 65
» » 4 1/2 0/0	106 77		106 77
Rendita Italiana 5 0/0	88 70		88 [illegible]
Cambio su Londra a vista	—	—	25 22 ½
Consolidati inglesi	—	—	107 1/2
Obbligazioni Lombarde	—	—	302 —
Cambio sull'Italia	—	—	4 3/4
Turco nuovo	24 80		24 7/8
Banca di Parigi	—	—	825 —
Tunisino	—	—	497 —
Egiziano 6 0/0	—	—	525 3/4
Rendita ungherese 4 0/0	—	—	102 3/4
Rendita spagnuola ester.	69 1/2		69 65
Banca Ottomana	—	—	744 11/16
Argento fino	—	—	477 50
Credito Fondiario	—	—	877 —
Suez	—	—	3275 —
Lotti turchi	—	—	144 50
Ferrovie Meridionali	—	—	663 —
Rendita Nuova nuova	30 10		30 10
» Portoghese	—	—	27 5/16
Banca di Francia	—	—	3990 —
Cambio Madrid	—	—	14 50
Londra — Argento fino	—	—	— —

BORSA DI VIENNA, 12.

Credito Austriaco	408 75	Cambio su Londra	120 40
Lombarde	112 —	Lire italiane (carta)	45 20
B. Anglo-Austriaca	172 80	Rend. Austr. (Arg.)	100 20
Austriache	385 25	Id. in carta	100 20
B. Austro-Ungarica	1085 —	Union. Bank	351 50
Napoleoni d'oro	9 54 ½	Rend. Aust. n. oro	121 40
Argento	100 —	Ungherese	99 40
Cambio su Parigi	48 87	R. Paesi Austriaci	200 30
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 12.

Credito Aust.	224 —	Turco nuovo	— —
Austriache	— —	Prest. O. Russo	66 00
Cambio su Londra	20 30 ½	Cambio su Italia	78 70
Lombarde	48 —	Ferr. Meridionali	120 —
Rendita Italiana	86 80	» Mediterranee	90 00
Id. fine mese	— —	Rublo	220 50
Cons. Prus. 4 0/0	105 —	Cambio su Parigi	80 95
Cons. Prus. 3 0/0	104 —		
Tendenza debole.			

BORSA DI LONDRA 12 (Chiusura).

Consol. inglese	107 1/2	Egiziano 1890	104 1/2
Rendita Italiana	86 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	17,000
Argento fino	31 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Spagnuolo	69 3/4		
Turco nuovo	24 1/2		

BUENOS-AYRES, 11 ottobre.
Oro pagai. 1[illegible] carta per cento pesos oro.

RIO JANEIRO, 9 ottobre.
Cambio su Londra 10 3/8 d.

VALPARAISO 8 ottobre.
Cambio su Londra 17 3/8 d.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 12 ottobre 1895.

Torino	41	34	14	52	83
Bari	1	16	42	17	35
Firenze	26	6	24	16	30
Milano	11	34	29	90	39
Napoli	27	40	18	84	75
Palermo	59	78	84	40	6
Roma	46	68	69	32	34
Venezia	21	17	16	59	28

Torino. Mercato della legna dal 7 al 12 ottobre.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Legna forte	5500	L. 0 30	0 35	media 0 33	—
Legna dolce	5100	L. 0 28	0 34	» 0 32	—
Carbone 1ª q.	2000	L. 1 00	1 10	» 1 05	—
» 2ª q.	1050	L. 0 90	—	» —	—
In tutto mir.	14150				
Fieno	L. 0 80	a	0 90	media 0 80	—
Paglia	L. 0 47	a	0 55	» 0 51	—
In tutto mir.	Fieno 2300		Paglia 1000.		

Moncalieri, 11 ottobre. — Buoi per mg. da 9 00 a 10 00 — Vitelli 1ª q. da 8 00 a 8 50 — Id. 2ª q. da 7 00 a 8 00 — Moggie da 5 75 a 6 25 — Sorianz da 5 50 a 5 90 — Tori da 5 25 a 5 75 — Buoi 1ª q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2ª q. da 6 25 a 7 00 — Maiali da 5 50 a 6 00 — Montoni da 5 25 a 5 50 — Capretti da 90 00 a 98 00.

Chieri, 8 ottobre. — Frumento per ettol. 18 00 — Meliga 11 31 — Segala 12 21.

Saluzzo, 12 ottobre. — Frumento all'ettol. L. 18 00 — Meliga 12 14 — Barbariato 14 51 — Segala 12 58 — Avena 8 54 — Orzo 00 00 — Miaz 1ª q. 33 00 — Id. 2ª q. 30 30 — Fave 13 45 — Fagiuoli 00 00 — Pane 1ª q. al chilo 0 35 — Id. 2ª q. 30 — Carne di vitello 1 60 — Id. di bue 1 31 — Burro 2 00 — Uova alla dozz. 0 85 — Castagne al miria 1 27 — Fieno maggengo 0 65 — Id. ricetta 0 70 — Paglia 0 16.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chieggono cambiamento di indirizzo o domandano il *Bollettino delle estrazioni*, di accompagnare la loro richiesta con *la fascetta a stampa*, colla quale è spedito loro il giornale.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (22)

Il romanzo di un poeta

X.

La signora Norandin, lasciando suo marito, era andata direttamente all'*Hôtel-Dieu*, ma non aveva fatto che entrare ed uscire perchè il malato che voleva visitare non era visibile.

Assaliato dalla febbre, Mario dava grandi inquietudini ai medici. Il suo stato esigeva i più grandi riguardi ed era stato dato ordine assoluto di non lasciar appressare nessuno al suo letto.

In quel giorno medesimo s'erano presentati amici per vederlo, ma tutti erano stati rimandati, come la signora Norandin.

Quegli amici erano due giornalisti redattori del giornale *La France de l'avenir*, che avevano letto nei *Faits-divers* di parecchi giornali il tentativo di suicidio di Mario di Kerbord.

Di quel *fait-divers* banale, sortito dal taccuino di un *reporter* e gettato nel giornale in mezzo agli accidenti della giornata, i redattori della gazzetta *La France de l'avenir*, che avevano avuto Mario collaboratore qualche volta e che non avevano nulla di meglio a fare per quel giorno, fecero un lungo articolo, un articolo *à sensation* sulle difficoltà della carriera letteraria, attribuendo al dispiacere della mala riuscita della sua opera la disperazione che aveva spinto il giovane a por fine ai suoi giorni.

Il disgraziato poeta non aveva saputo sopportare la sua prima sconfitta, ed aveva finito all'ospedale, come Chatterton, come Moreau, come Gilbert....

L'articolo della *France de l'avenir* mise la Stampa sossopra. Tutti i giornali parlarono lungamente della fine tragica che il povero giovane poeta aveva voluto fare. E tutto quel chiasso svegliò l'attenzione degli amici o anche dei parenti dello sventurato Mario.

Di tutti coloro che lo conoscevano, il signor Norandin e la signora Prandin furono i soli a non comprendere. Avevano letta la notizia e non avevano visto che il fatto materiale dell'avvelenamento.

— S'è annegato! — diceva la signora Prandin commossa, pensando alle dure parole che gli aveva detto.

— Tanto meglio! — replicò l'inesorabile Norandin.

Appena scomparsa la febbre, appena i dottori ebbero tolta la consegna, vi fu affluenza attorno al letto dell'infermo.

I Sinner e Luisa erano venuti tutti i giorni aspettando impazientemente il momento di essere ammessi a visitare il loro caro.

E tutti i giorni la sventurata signora Norandin s'era anch'essa presentata all'ospedale; gli uni e gli altri dovevano essersi trovati in portineria, ma non si conoscevano e si passavan dappresso, indifferenti.

Dopo una settimana d'attesa, il giorno fortunato in cui poterono entrare nell'infermeria, tutti furono esatti all'ora fissata.

I due Sinner, Luisa e la signora Norandin giunsero assieme presso al letto di Mario.

Quest'ultima lasciò passare gli altri davanti a sè, e stette aspettando, a qualche passo di distanza, la fine della loro visita.

Ogni tanto, mal dissimulando la sua impazienza, ella s'inoltrava, si poneva di fronte a Mario col parere voler interrogar cogli occhi. Guardava anche Luisa e faceva grandi sforzi per contenersi.

— Chissà, — pensava, — chissà che non sia quella fanciulla!...

Ma nulla, nella conversazione che udiva, non veniva a confermare il suo pensiero; nulla la assicurava.

Mario la guardava con sorpresa, e pareva non riconoscerla; il suo volto mostrava anzi una certa impazienza nel vederla rimanere ostinatamente a lui dinanzi.

Ma allora, quando lo vedeva quasi irritato, ella faceva prudentemente qualche passo indietro, si nascondeva per un istante dietro alle cortine dell'altro letto per poi tosto riapparire.

I Sinner e Luisa, che le volgevano le spalle, non la vedevano e attribuivano alla malattia i segni d'inquietudine che leggevano sul volto di Mario.

Per non stancarlo, parlavano poco e, naturalmente, soltanto dell'avvenimento che aveva portato il povero giovane su quel letto d'ospedale.

I Sinner avevano preso alla lettera tutto ciò che raccontavano i giornali, e non sapevano spiegarsi come Mario avesse potuto disperarsi tanto per così poco. Morits specialmente, che ricordava tutti i fastidi, tutte le delusioni provate nel suo mestiere di soldato, non comprendeva quella grande desolazione per un libro che non s'era venduto.... Il pensiero dell'affetto grande che Luisa aveva per lui non avrebbe dovuto trattenerlo al momento del passo fatale?....

S'erano promessi ambidue di non stancare il malato, di non affliggerlo colle loro riflessioni; ma non potevano far a meno di lasciar scorgere in qualche momento il fondo del loro sentimento inquieto.

Allora Luisa li interrompeva e guardava Mario col suo più dolce sguardo, e stringeva più forte la mano di lui che teneva stretta fra le sue.

Egli sorrideva e la ringraziava cogli occhi. Nel corso dei precedenti colloqui in famiglia, Luisa aveva lasciato i Sinner far le loro congetture e i loro apprezzamenti; ella pensava ben diversamente da loro; ella aveva la giusta coscienza della situazione, ella sapeva che non era la disperazione di aver vista la sua opera incompresa che aveva spinto il poeta al mal passo, ma che egli doveva essere stato vittima del suo amore per lei.

Aveva avuto tempo di conoscere a fondo l'uomo che s'era conquistato tutto il suo affetto. Mario non le aveva mai fatto mistero della sua miseria; la fortuna gli aveva sorriso un momento, ma ella non sapeva donde quella fortuna gli era venuta.... non dai suoi lavori certamente....

E allora la sua immaginazione la portava al di là di ciò che pareva dover essere la verità. Era per lei che Mario aveva cercato, che s'era procurato quel denaro che gli aveva permesso di presentarsi ai suoi e di sollecitare la pubblicazione del suo volume di poesie.... Ma dove lo aveva preso quel denaro? L'idea di una cattiva azione ella non poteva neppur concepirla; Mario era incapace di una indelicatezza.... No, ella era convinta che il denaro che egli aveva avuto proveniva dai suoi genitori, i quali glielo avevan dato credendo che egli volesse fare un matrimonio conveniente alla sua condizione.... e che poi, saputo che intendeva sposare una fanciulla povera, senza nome, gli avevan negato consenso e soccorso.... E quel rifiuto doveva essere stato cagione della fatal risoluzione....

In fondo Luisa non era di ciò malcontenta. Aveva avuto gran paura il giorno in cui egli aveva detto il suo nome e confessata la sua condizione di famiglia. Come avrebbe preferito saperlo un abbandonato, un povero, un senza nome, come lei!... Ed ora si rallegrava di trovarlo e di trovarlo miserabile.

Non era calcolo in quell'anima giovine, ingenua e buona, era qualche cosa di più forte, di grande; era la potenza del suo amore.

(Continua).

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

1° Aprile 1894. Mia adorata, sto bene, desidero avere tue notizie, che spero migliori. c 4195

26. Mai. Molto dolente scrissi ultima perchè spiegherò tuo arrivo. Bisogno parlarti. Ma abbi fiducia, ho cuore, sempre adorerotti. Ricevuta tua, grazie. Sempre tuo. B.., ardesti. c 4198 **Schlimmer.**

Sette anni. Davvero non mi raccapezzo più; dopo tanto tempo neppure una riga! Ti diverti torturarmi e sei ammalata. Così non può durare; verrò prestissimo Roma, spero mi spiegherai. Un b.... c 4197

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.